

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

Giovani, una serata sulla tentazione del «mormorare»

a pagina 2



Vaccini, la Chiesa offre strutture Il modello Brodano

a pagina 3

Un giorno dedicato alle vittime di tutte le mafie

a pagina 4

La storia curiosa del «Processo del barbiere»

a pagina 6

Editoriale

Il 17 marzo non è solo San Patrizio

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 17 marzo, a giudicare dai social, è per gli italiani la festa di San Patrizio. E, quest'anno, una festa di San Patrizio mancata, non potendo celebrare con una pinta di birra in un *Irish pub*. La moda è recente e simpatica, anche perché con gli irlandesi condividiamo, oltre ad una bandiera simile (salvo l'arancione al posto del rosso) e alla tradizione cattolica (seppur in crisi in ambo i Paesi), una recente indipendenza nazionale. Tuttavia, in Italia questa data dovrebbe ricordare la promulgazione della legge 17 marzo 1861 n. 4671, che consisteva nel seguente articolo unico: «Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia». Fu il primo giorno dell'Italia unita. Ma il Regno d'Italia non celebrava il 17 marzo, bensì la festa dello Statuto Albertino, fissata alla prima domenica di giugno. Dopo la Grande guerra sorse la festa del 4 novembre, alla quale si aggiunse quella del 25 aprile, a partire dal 1946. L'anno seguente, nel primo anniversario del referendum del 2 giugno, sorse la festa della Repubblica, che, dagli anni '70 al 2001, fu declassata a festa mobile, la prima domenica di giugno, curiosamente proprio come la vecchia festa dello Statuto. Solo nel 150° dell'Unità d'Italia (2011) fu istituita la «Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera» del 17 marzo, sebbene non festiva. Naturalmente, questa ricchezza di date ha fatto sì che una vera e propria festa popolare, come il 4 luglio americano. Anche perché, in fin dei conti, l'Italia è molto più antica rispetto alla sua recente unità politica. Nonostante quanto possano sostenere i nuovi adepti dei vecchi nostalgismi borbonici, veneti o asburgico-lorenesi, non ci furono mai otto o dieci nazioni, bensì una sola Italia, suddivisa politicamente in otto o dieci Stati, talvolta passati - per eredità o per conquista - in mano straniera. Questa Italia ebbe due straordinari collanti: un cattolicesimo popolare, capillarmente diffuso, e la tradizione colta della lingua italiana - nonostante la presenza di gruppi linguistici e di dialetti - codificata già nel XVI secolo dal letterato e cardinale Pietro Bembo. Ecco perché sarebbe significativo che, nel 160° dell'Unità nazionale e nel 150° di Roma capitale, che corrisponde anche al 7° centenario della morte di Dante, l'Italia approfittasse del forzato blocco imposto dalla pandemia per cercare nella sua straordinaria ricchezza spirituale e culturale lo slancio necessario per consolidare le sue istituzioni e per infondere a tutto il corpo sociale, duramente colpito dalla crisi, la forza che occorre per ripartire.

Avviato il progetto Caritas 8xmille 2021, venerdì un incontro con il vescovo e l'assessore Pinelli

«Fiducia nella città», i poveri come risorsa di speranza



La «sfogliina» rapita

Da qua e di là dal Panaro ferisce l'offensiva per il trionfo della *rezdora* emiliana nel mondo. Come «di qua o di là dal Piave» nel canto degli Alpini, è questione di un'osteria: quella dei tortellini del tassiano «oste, ch'era guerco e bolognese», il quale «imitando di Venere il bellico, l'arte di fare il tortellino apprese». Ora che il Comune di Bologna sostiene la candidatura delle «sfogliine» a patrimonio Unesco, il Comune di Castelfranco, patria del tortellino, lancia un appello perché anche la provincia di Modena sia coinvolta. Sarebbe una beffa per i castelfranchesi se così non fosse, anche perché furono bolognesi fino al 1929, quando vennero «ceduti» a Modena. Alla cordata della pasta sfoglia emiliana si sono aggiunti il presidente della Regione, il modenese Bonaccini, e la sua ex sfidante, il sottosegretario (bolognese) Bergonzoni. L'equilibrio di potenza potrebbe condurre ad una mutua collaborazione in chiave rosso d'uovo, magari sotto gli auspici della «Bonissima»: e se in origine, al posto della bilancia di cui si è tanto scritto, avesse brandito un bel mattarello?



Anche il cucito è occasione di incontro, dialogo e condivisione tra culture

DI FEDERICO VALENZANO *

«Fiducia nella città»: non solo un auspicio o una convinzione, ma un progetto pastorale. Il progetto di Caritas modenese per il 2021. Tra gli obiettivi, la ricerca dei fattori che possono facilitare la costruzione di fiducia e degli elementi che invece la ostacolano. Prevede azioni di contrasto alla povertà materiale ed educativa, con uno sguardo sia alle domande che ci rivolgono i «poveri» sia a quelle di tutta la comunità, che prima di essere animata chiede di essere ascoltata e conosciuta. Approvato da Caritas italiana e finanziato attraverso i fondi 8xmille Italia della Cei, il progetto desidera alimentare, in tempi così difficili, anche il dialogo e la riflessione. Per questo motivo abbiamo deciso di promuovere un incontro on-line tra il nostro Vescovo e l'assessore alle politiche sociali del Comune, Roberta Pinelli. Con lo scopo di avviare un dialogo tra le istituzioni; per interrogare noi stessi e tentare di riconoscere assieme le urgenze sociali che oggi ci si presentano, nella visione della «ecologia integrale» cara a papa Francesco. In queste settimane viviamo nuove importanti e necessarie restrizioni per contenere la diffusione del virus. Come Caritas siamo obbligati a prendere contatto con la difficoltà di centinaia di cittadini che prima della pandemia non versavano in una condizione di disagio; abbiamo il dovere di

comprendere le loro reazioni e cercare il modo di gestire i problemi che incontrano. Una prima sfida crediamo sia quella di aiutare noi tutti, la Chiesa ma anche le istituzioni civili, ad avere una rappresentazione chiara della situazione, per riuscire a promuovere una conoscenza e una solidarietà rispettose dell'individualità di ciascuna persona. Non sottovalutiamo la gravità del compito di chi è chiamato a decidere per la tutela della nostra salute. Anzi, ne abbiamo profondo rispetto. E comprendiamo quale angoscia possa provare nel dover prendere decisioni che provocano insoddisfazione e disagi per molti. Ma ci pare anche di poter osservare come spesso vi sia la tentazione di prendere tali decisioni una volta per tutte e per tutti, generando senza volere ingiustizie che si potrebbero evitare. Don Lorenzo Milani scriveva: «non vi è più grande ingiustizia di fare parti eguali fra diseguali»; a volte sembra che la preoccupazione spinga a decidere invece che a scegliere. L'etimologia di decidere ha la stessa radice di recidere; talvolta pare che la necessità più urgente sia di «tagliare», di anticipare il futuro più che di andargli incontro. Le domande che dobbiamo porci sono le seguenti: queste decisioni fanno davvero i conti con la realtà che determinano? Quanto prendono in considerazione le ricadute che causano?

* vicedirettore Caritas diocesana
continua a pagina 4

Indicazioni diocesane per la Settimana Santa

Pubblichiamo le indicazioni per le celebrazioni della Settimana Santa e di Pasqua rivolte a presbiteri, diaconi e fedeli dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola.

In seguito alla Nota della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 17 febbraio (protocollo n. 96/21), comunico alcune indicazioni riguardanti la prossima Settimana Santa, che per noi e per molte altre parti del nostro Paese si svolgerà in «zona rossa». Per la Domenica delle Palme, la Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata con la «seconda forma» prevista dal Messale Romano. Si evitino assembramenti dei fedeli; i ministri e i fedeli tengano nelle mani il ramo d'ulivo o di palma o di altra pianta, portato con sé; non vi sia alcuna consegna o scambio di rami da mano a mano. Dove si ritiene opportuno si utilizzi la «terza forma» del Messale Romano, che commemora in forma semplice l'ingresso del Signore in Gerusalemme. Il Giovedì Santo, nella Messa vespertina della «Cena del Signore» viene omessa la lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione, il Santissimo Sacramento potrà essere portato, come previsto dal

Nessuno scambio a mano di rami d'ulivo per le Palme, omessa la lavanda dei piedi nella Messa della «Cena del Signore»
Via Crucis senza spostamento dei fedeli

rito, nel luogo della reposizione in una cappella della chiesa dove ci si potrà fermare in adorazione, nel rispetto delle norme, e del divieto di circolazione oltre le ore 22. Il Venerdì Santo, riprendendo l'indicazione del Messale Romano («In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione», n. 12), il presidente dell'azione liturgica della Passione del Signore aggiunga nella preghiera universale un'intenzione «per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti». L'atto di adorazione della Croce mediante il bacio sia limitato al solo presidente della celebrazione. È confermata la Colletta di Terra Santa da compiersi come di consueto, il Venerdì Santo, in tutte le parrocchie. Ricordo che la Via Crucis dovrà svolgersi seguen-

do i criteri delle altre assemblee liturgiche, senza spostamento dei fedeli. È ammessa la benedizione delle uova della vigilia di Pasqua. La Veglia pasquale potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito, esclusa la consegna delle candele ai fedeli, la celebrazione dei Battesimi e delle Cresime, in orario compatibile con la necessità di rientrare nelle case entro le ore 22. Per quanto riguarda le confessioni, ciascuna comunità si regoli secondo le proprie tradizioni e condizioni, seguendo la forma ordinaria o la «seconda forma» e cercando comunque di distanziare le confessioni individuali ed evitare assembramenti. Le riflessioni sulla «terza forma», che sono state raccolte in base all'esperienza del periodo di Natale, costituiranno oggetto di confronto nel presbitero, quando sarà possibile incontrarsi in presenza. Preavviso infine che la Messa crismale verrà celebrata, come lo scorso anno alla vigilia di Pentecoste, cioè sabato 22 maggio alle 10, nella Concattedrale di Nonantola, con il ricordo degli anniversari particolari di ordinazione dei presbiteri e dei diaconi.

Giuliano Gazzetti
vicario generale

CONSIGLIO CEI

Sessione a Roma

Da domani a mercoledì si svolgerà a Roma la sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente. I lavori prevedono la definizione della 74ª Assemblea generale, una riflessione sul cammino sinodale da intraprendere e un approfondimento sulla situazione dei sacerdoti in Italia. Previste anche tre comunicazioni: il percorso per l'attuazione del «Motu proprio» di papa Francesco sull'accesso delle donne al ministero istituito del lettorato e dell'accollato; i tre recenti documenti della Congregazione per l'educazione cattolica sull'affiliazione, aggregazione e incorporazione degli Istituti di studi superiori e sul monitoraggio delle Facoltà e Issr in Italia; l'itinerario di condivisione avviato con l'incontro «Mediterraneo frontiera di pace».

COMUNICAZIONE

Mascherine chirurgiche per parrocchie e religiosi

L'arcidiocesi di Modena-Nonantola informa i presbiteri, i diaconi, le religiose e i religiosi di avere a disposizione un notevole quantitativo di mascherine chirurgiche monouso. Chi ne avesse bisogno, può comunicare il numero di mascherine desiderato rispondendo alla mail inviata nei giorni scorsi dall'indirizzo segreteria@modena.chiesacattolica.it per concordare come e quando ritirarle gratuitamente presso il Centro Famiglia di Nazareth (via Formigina, 319, 41126 Modena), così come già accaduto quando sono stati consegnati ai parroci il nuovo Messale Romano e il direttorio. Per ogni ulteriore informazione sulle iniziative diocesane si può consultare il sito www.chiesamodenanonantola.it. Si ricorda che gli uffici di Curia sono aperti il lunedì, mercoledì e venerdì mattina, dalle 9 alle 12.30, ed è consigliabile accedervi su appuntamento, rispettando le misure anti-contagio previste.

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Nel mondo di oggi, si è molto attenti alle uguaglianze di genere, al fatto che maschi e femmine, e non solo, non vengano per nulla discriminati, che un genere non prevarichi su un altro. Si è anche molto attenti a non etichettare alcune realtà o mestieri "per soli uomini" o "per sole donne", rasentando sinceramente anche situazioni grottesche. Solo poche decine di anni fa, in Italia, era impensabile vedere un uomo, un papà, spingere la carrozzina del figlio infante o andare a fare la spesa o, semplicemente, aiutare la moglie a sbrigare le faccende domestiche. Oggi le cose sono decisamente cambiate ma la Cina sembra andare sul fronte opposto: il Ministero dell'Istruzione ha varato un «Piano per prevenire l'effeminazione degli adolescenti maschi». Di primo acchito sembra una burla, soprattutto pensando ai gravi problemi

La Cina vuole solo maschi "veri"
Una strategia che è proprio un delirio

che affliggono il mondo, invece, è proprio così. Il Ministero cinese è preoccupato per la «timidezza poco virile» dimostrata dai ragazzi locali, così è corso ai ripari aumentando per i giovani maschi corsi di educazione fisica, la pratica degli sport di contatto, arruolando più insegnanti integerrimi che sappiano sviluppare il vigore maschile degli allievi. Le cause principali di questa scarsa virilità sarebbero l'eccesso di insegnanti donne nelle scuole e l'affermazione di personaggi sdolcinati nel mondo dello spettacolo come le star del K-Pop o la "boy band" dei TF Boys. Il governo cinese ha più volte lamentato che i modelli maschili del Paese non sono più figure aitanti come gli "eroi militari" e lo stesso presidente cinese Xi Jinping, appassionato di calcio, ha auspicato un maggiore impegno nella formazione di campioni sportivi. Ovviamente l'ini-

ziativa ha raccolto in tutto il mondo critiche spietate contro lo stereotipo sessista. Un esperto di educazione, Sun Yunxiao, ha puntualizzato una questione interessante: nonostante alcuni ragazzi vengano catalogati come "deboli", le differenze di temperamento di ogni persona sono naturali, quindi, non bisognerebbe forzare per ottenere stereotipi diversi. Dall'interno del Paese, si pensa che gli uomini oggi al potere manifestino preoccupazione dall'idea di venire un giorno soppiantati da una componente maggioritaria femminile; questo per loro è inaccettabile, infatti, gli ideatori di questa campagna considerano la femminilità come una caratteristica negativa, inadatta a guidare una Nazione. Pur mantenendo ferma la sacrosanta differenza della mascolinità e femminilità che ci fa essere complementari, questa strategia cinese è proprio un delirio.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Ogni appuntamento può subire variazioni sulla base di quanto disposto dal decreto legge per contenere la diffusione del contagio da Covid-19.

Oggi

Alle 9: *intervento online all'assemblea Agesci di Modena*
Alle 11.30 in San Bartolomeo a Formigine: *Messa per la riapertura della chiesa dopo i lavori di restauro*
Alle 16: *incontro da remoto del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua Parola getterò le reti»*

Alle 18 in Duomo: *Messa nella V domenica di Quaresima Domani*

A Roma: *Consiglio permanente Cei*

Martedì 23 marzo

A Roma: *Consiglio permanente Cei*

Alle 20.45: *quinto appuntamento dei «Martedì del vescovo», trasmesso in diretta sul canale Youtube «SPG Modena»*

Mercoledì 24 marzo

A Roma: *consiglio permanente Cei*

Alle 19.30 a Gesù Redentore: *Veglia di preghiera per i missionari martiri, trasmessa in diretta sul canale Youtube «Missio Modena»*

Alle 20.45: *incontro online per la formazione dei fidanzati*

Giovedì 25 marzo

Alle 20: *meditazione online sulla vita consacrata*

Venerdì 26 marzo

Alle 12: *incontro «Fiducia nella città» con l'assessore Pinelli, trasmesso in diretta sul canale Youtube «Caritas modenese»*

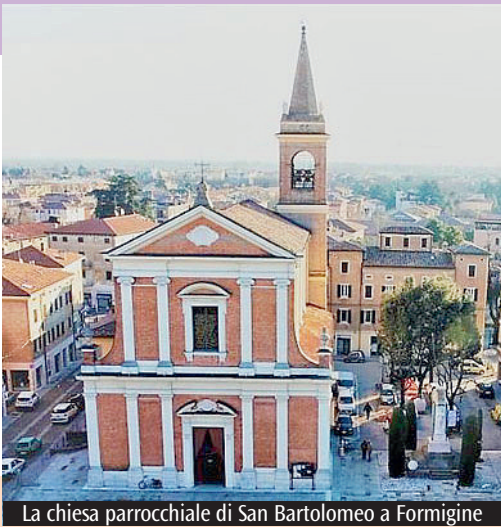
Alle 18.30 in Duomo: *nell'ambito degli incontri di Quaresima, seconda meditazione su «Misericordia e Misericordia» in preparazione al sacramento della Riconciliazione*

Domenica 28 marzo

Alle 10.45 in Cattedrale a Carpi: *Messa della Domenica delle Palme*

Alle 16: *incontro da remoto del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua Parola getterò le reti»*

Alle 18 in Duomo: *Messa della Domenica delle Palme*



La chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Formigine

Appuntamenti in diocesi

Ogni appuntamento può subire variazioni sulla base di quanto disposto dal decreto legge per contenere la diffusione del contagio da Covid-19.

Oggi

Alle 9: *assemblea dell'Agesci di Modena con intervento online del vescovo in apertura*
Alle 11.30 in San Bartolomeo a Formigine: *Messa del vescovo per la riapertura della chiesa dopo i lavori di restauro*
Alle 16: *incontro da remoto del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua Parola getterò le reti»*

Alle 18 in Duomo: *Messa del vescovo nella V domenica di Quaresima*

Martedì 23 marzo

Alle 20.45: *quinto appuntamento dei «Martedì del vescovo», trasmesso in diretta sul canale Youtube «SPG Modena»*

Mercoledì 24 marzo

Alle 19.30 a Gesù Redentore: *Veglia di preghiera per i missionari martiri, trasmessa in diretta sul canale Youtube «Missio Modena»*

Alle 20.30 a San Felice sul Panaro: *Veglia di preghiera per i missionari martiri, trasmessa in diretta sul canale Youtube «Unità Pastorale Rivara-S. Biagio-S. Felice»*

Alle 20.45: *incontro online per la formazione dei fidanzati con il vescovo*

Alle 21: *incontro di spiritualità della carità con Eros Benassi, direttore della Caritas diocesana, trasmesso in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»*

Venerdì 26 marzo

Alle 12: *incontro «Fiducia nella città» con il vescovo e l'assessore Pinelli, trasmesso in diretta sul canale Youtube «Caritas modenese»*

Alle 18.30 in Duomo: *nell'ambito degli incontri di Quaresima, seconda meditazione del vescovo su «Misericordia e Misericordia» in preparazione al sacramento della Riconciliazione*

Alle 20 a Palagiano: *Via Crucis ricordando i missionari martiri*

Domenica 28 marzo

Alle 16: *incontro da remoto del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua Parola getterò le reti»*

Alle 18 in Duomo: *Messa della Domenica delle Palme*

«Martedì del vescovo» di Quaresima
Il racconto del quarto appuntamento

Castellucci: «In Egitto c'era cibo garantito a costo della schiavitù. Ora c'è la libertà, che ha come prezzo la responsabilità»

DI FEDERICO COVILI

«Ma chi ce l'ha fatto fare?». Quante volte nella nostra vita, di fronte a difficoltà piccole o grandi, è uscito nella nostra mente questo pensiero! E sarebbe un grave errore pensare che nella vita di fede tutto debba essere facile e piano. I momenti di scoramento coinvolgono tutti, a partire dagli Israeliti che, dopo aver attraversato il Mar Rosso si lasciano andare alla "mormorazione". Una parola onomatopoeica che, ha spiegato il vescovo Castellucci, nella Bibbia ritorna 44 volte, metà delle quali proprio nel libro dell'Esodo. «La mormorazione è il vizio di chi è contro ma non ha il coraggio di prendere, è una critica che non ha il coraggio di esprimersi apertamente, strisciante, a volte subdola e malevola. Spesso il popolo di Israele mormora e il primo brontolio avviene subito dopo il passaggio del Mar Rosso: il popolo aveva appena esultato di gioia e subito dopo comincia a mormorare perché rievocano con nostalgia la carne e il pane d'Egitto». E dire che la carne offerta dal faraone era un cibo offerto solo per mantenere al lavoro in schiavitù. «In Egitto c'era cibo garantito a prezzo della schiavitù, ora il cibo garantito non c'è più, c'è la libertà ma essa ha un prezzo: la responsabilità». Il Signore andrà incontro alle mormorazioni mandando carne e manna, ma anche queste a un certo punto non andranno più bene. La mormorazione è «il linguaggio del deserto» e non solo. «I brontoloni – ha proseguito Castellucci – li avremo sempre con noi, perché in fondo mormorare è troppo bello, dà sapore alle nostre giornate, le parole "contro" creano molti consensi, fanno sfogare gli istinti e incanalano le frustrazioni». Ma, pensandoci bene, è proprio così? «Sulle prime sembra che quel linguaggio liberi ma poi emerge un clima pessimista, chi mormora sempre alla fine sta male perché si perde il bello della vita. Gli Ebrei nel deserto rischiano di perdersi il bello della libertà, guardano il bicchiere mezzo vuoto e non riescono a sentire la gioia che avevano cantato poco prima. È difficile anche per noi affrontare i deserti della vita senza mormorare, lamentarci, dare ossigeno ai malumori. È difficile attraversare il



Pietro e Agnese Boschini, i presentatori del quarto «Martedì del vescovo» organizzato dalla Pastorale giovanile

«Chi mormora si perde il bello»

deserto rimboccandoci le maniche, godendoci il bello anziché sognare un passato idealizzato che resta indietro o un futuro che è troppo avanti. Eppure l'apprezzamento di ciò che ho è il primo passo della gioia. Mormorando rischiamo di non renderci conto di quanti doni abbiamo». Un messaggio ancora più valido in questo tempo di pandemia. «Dobbiamo riscoprire la

dimensione del dono. Mi sembra che il Signore ci stia dicendo "io attraverso il deserto con te, la libertà dalle dipendenze che continuamente cercano di ingabbiarti è il dono più grande che hai, che nessuno ti può togliere". Seconda ospite del Martedì è stata Susanna Bo, mamma di sei figli e autrice del libro "La buona battaglia", dove racconta l'esperienza

di deserto provata attraverso la malattia e la morte del marito, scomparso a soli trentatré anni per una grave malattia. «A 31 anni sono rimasta vedova con due bambine. Ho sentito il desiderio di raccontare alle mie figlie del loro papà e ho cominciato a mettere insieme fatti e ricordi e ho potuto vedere, quasi alla fine del libro, come Dio pur nella sofferenza aveva provveduto. Frequentavo la Chiesa ma Dio non l'avevo mai conosciuto, vivevo un rapporto non personale. Posso testimoniare che davvero il Signore provvede, ho visto cos'è la manna, quel nutrimento che Dio ti dà giorno per giorno. Ho vissuto che anche nella morte si può sperimentare la risurrezione che la bellezza di avere vissuto con mio marito era più forte della gioia di averlo perduto. Il Signore ha progetti molto più grandi dei nostri». Grandi progetti e grandi difficoltà sono anche quelli che hanno caratterizzato la vita di Mamma Nina, sorella di don Zeno Saltini e fondatrice della Casa della Divina Provvidenza. Operò a Carpi nella prima metà del Novecento, raccogliendo nella sua casa centinaia di bambine orfane e aiutando poveri e bisognosi. La sua vicenda è stata raccontata da Maddalena, giovane volontaria della Casa.

SONDAGGIO

Vince il libro «Siamo nati e non moriremo mai più»

Se «Re dei Re» è il canto di preghiera più apprezzato dai giovani modenese, qual è il libro più amato? Per rispondere a questa domanda «Spg» ha lanciato un nuovo sondaggio nell'ultimo «Martedì del vescovo»: «Che libro ti ha letto?». Sui social sono state raccolte le preferenze dei giovani, i quali hanno poi potuto scegliere fra i dieci più citati e mercoledì pomeriggio è arrivato l'atteso responso. Al primo posto, con

il 30% dei voti, *Siamo nati e non moriremo mai più*, libro su Chiara Corbella Petrillo. Al secondo posto *L'arte di ricominciare* di don Fabio Rosini (17%), quindi *Storia di un'anima* di Santa Teresa di Gesù Bambino (13%). A partire dalla quarta posizione troviamo *L'arte di guarire* di don Fabio Rosini (10%), *L'arte della vita* di don Ivan Rupnik, il Vangelo di Giovanni e *Come un girasole* di padre Ermes Ronchi (7%), *La pace nel cuore* di padre Philippe, *Christus vivit* di papa Francesco e *Sale non miele* di don Luigi Maria Epicoco (3%).

«Il coraggio della speranza»

Mercoledì sera è in programma l'ultimo incontro del percorso di spiritualità della carità con Eros Benassi

Con il quarto incontro del 24 marzo prossimo si conclude il percorso di spiritualità della carità organizzato in questi mesi invernali dalla Caritas diocesana, per meditare insieme la cartolina pastorale 2020-2021 del vescovo Erio Castellucci. Il percorso è iniziato a novembre con l'intervento di don Matteo Malavolti che ha ricordato l'esperienza della pandemia nel periodo del lockdown, a partire dalla suggestione «fermarsi e riparare»; ha poi nel mese di dicembre ricevuto il contributo di don Mattia Ferrari che, a partire dalle sue esperienze con i ragazzi migranti e con la comunità alluvionata di Nonantola, ha commentato il passo «l'essenziale ha a che fare con le relazioni». Il terzo approfondimento è stato svolto dal vescovo, che ha dedicato il suo intervento alla citazione «Tutto è dono», soffermandosi

sulla visione integrata del dono dei fratelli e del creato. L'ultimo incontro di mercoledì 24 marzo è affidato al diacono Eros Benassi, direttore della Caritas diocesana, e ha come titolo «Il coraggio della speranza», una conclusione che ha visto l'icona dei discepoli di Emmaus fare da sfondo a un percorso che invita le comunità parrocchiali e le Caritas parrocchiali a ritrovare l'essenziale, tornando al cuore del mandato per animare le persone, le parrocchie e i territori. Mai come in questo tempo di rinnovata emergenza, ritrovare il coraggio di testimoniare la speranza cristiana è un balsamo per superare con fiducia e guardare oltre questo momento di crisi. L'appuntamento è per mercoledì 24 marzo ore 21 in diretta streaming sul canale Youtube della Diocesi. (S.M.)

"Entrò per rimanere con loro":
ritrovare l'essenziale

Incontri di spiritualità della carità
dalla Cartolina Pastorale 2020/2021
del Vescovo Erio

24 marzo 2021

Il coraggio della speranza
con Eros Benassi

Gli incontri si terranno alle ore 21
info: animazionecaritas@modena.chiesacattolica.it



Alle Caritas Parrocchiali
in diretta sul canale
YOUTUBE della Diocesi
o su piattaforma webinar

SABATO ONLINE

Il Festival dedicato alla vita nascente

Si terrà sabato 27 marzo il Festival nazionale per la Giornata della Vita Nascente, una proposta lanciata nel 2019 da Giovanni Paolo Ramonda, Presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII e che prende le mosse dalla città di Modena, dove dal 2006 si è svolta annualmente una fiaccolata ecumenica per la vita nascente ideata dal fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, Don Oreste Benzi. Da quella proposta è nata una rete di associazioni e movimenti che ha costruito insieme l'iniziativa. Scopo del Festival è quello di sensibilizzare su rilancio della natalità, valorizzazione della maternità, attenzione per la vita nascente, rispetto verso la vita fragile. Ma l'obiettivo primario - secondo un comune manifesto che è possibile legger sul sito del Festival www.giornatavitanascente.org - è chiedere di istituire in Italia una Giornata per la vita nascente «perché - scrivono gli organizzatori - siamo convinti che questo possa dar vita ad un clima di progresso per il bene del Paese. Per ogni persona esiste un progetto di vita che inizia dal concepimento». In questa iniziativa sono previsti musica, interviste, storie, approfondimenti per raccontare lo spettacolo della vita. I cambiamenti politici e sociali a favore della famiglia e della maternità infatti richiedono anche un cambiamento culturale che faccia riscoprire il valore della vita. Oltre al collegamento sul sito ufficiale, sarà possibile seguire l'evento anche sui social cercando l'hashtag #festivalvitanascente, dove si troveranno i contributi dei tanti testimonial, tra cui Nek, Lorena Bianchetti, e Licia Colò. (I.C.)

Celebrata la giornata per le vittime del Covid

Bandiere a mezz'asta in Arcivescovado, i rintocchi delle campane del Duomo nel minuto di silenzio e la preghiera recitata nelle chiese

Tra dolore e speranza, tra il ricordo degli oltre 1.500 morti pianti dalla nostra comunità e l'annuncio che la provincia di Modena ha superato quota 100mila dosi di vaccino somministrate. Giovedì 18 marzo, alle 11, per la giornata nazionale dedicata alle vittime del Covid-19, il sindaco di Modena Gian Carlo

Muzzarelli, la prefetta Alessandra Camporota e Andrea Spanò, direttore del distretto Ausl di Modena, hanno osservato un minuto di silenzio in piazza Grande, davanti al Municipio con le bandiere a mezz'asta. Nel frattempo, i rintocchi a lutto delle campane del Duomo e del campanone della Torre dell'Orologio di Palazzo comunale sono risuonati nella piazza in concomitanza con l'arrivo del presidente del Consiglio, Mario Draghi, a Bergamo. Anche in Arcivescovado sono state esposte a mezz'asta la bandiera nazionale e quella europea, mentre nelle chiese dell'arcidiocesi è stata recitata la preghiera predisposta dall'Ufficio liturgico nazionale: «Signore Padre buono e misericordioso,



L'Arcivescovado con le bandiere a mezz'asta

ascolta la preghiera delle tue figlie e dei tuoi figli in questo tempo oscurato dalle ombre della malattia e della morte. La Pasqua di Cristo, verso la quale siamo incamminati, illumini il nostro pellegrinare. Donaci occhi, mente e cuore per sostenere le

famiglie, soprattutto le più provate; per prendersi cura dei bambini, accompagnare i giovani, dare forza ai genitori e custodire gli anziani. Dona guarigione agli ammalati, pace eterna a chi muore. Indica ai governanti la via per decisioni sagge e appro-

priate alla gravità di quest'ora. Dona forza ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, a chi si occupa dell'ordine pubblico e della sicurezza, affinché siano generosi, sensibili e perseveranti. Illumina i ricercatori scientifici, rendi acute le loro menti ed efficaci le loro ricerche. Lo Spirito del Risorto sostenga la nostra speranza. Per la forza del suo Amore, o Padre, rendi ciascuno artigiano di giustizia, di solidarietà e di pace, esperto di umanità. Donaci il gusto dell'essenziale, del bello e del bene, e i gesti di tutti profumino di carità fraterna per essere testimoni del Vangelo della gioia, fino al giorno in cui ci introdurrà, con la beata Vergine Maria, san Giuseppe e tutti i santi, al banchetto eterno del Regno. Amen».

Il cardinale Bassetti: «Abbiamo la possibilità tangibile di fornire un nuovo contributo di carità» Nella nostra diocesi la parrocchia di Vignola ha già messo a disposizione il salone di Brodano

Campagna vaccinale La Chiesa in campo

Don Luca Fioratti: «Un'azione opportuna e funzionale al bene di tutta la collettività»

DI MARCO COSTANZINI

«Il tempo della responsabilità non è terminato. La Chiesa che è in Italia saprà dare un ulteriore segno concreto di prossimità. Con la campagna vaccinale, infatti, abbiamo la possibilità tangibile di fornire un nuovo contributo di carità». Con queste parole il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha commentato la campagna vaccinale nazionale presentata dal generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, che apre all'eventualità di utilizzare strutture edilizie delle chiese in Italia. La messa a disposizione di questi luoghi, che non sono quelli liturgici, tiene conto di vari fattori, non ultimo la continuità di un cammino già avviato in molti territori. Sono numerose, infatti, le Diocesi che hanno consentito e consentono l'utilizzo delle proprie strutture per medici, infermieri, Protezione civile, persone in quarantena, ammalati, poveri e quanti soffrono a causa del Covid-19. «Anche questa - ha affermato il cardinale Bassetti - è testimonianza autentica di un servizio alla persona, agli ultimi in particolare, a chi è in prima linea nella cura dei malati e, quindi, al Paese intero. Tutti insieme, uniti, possiamo costruire orizzonti di speranza». Tra le Diocesi già coinvolte c'è anche quella di Modena-Nonantola, dove sin dall'inizio della campagna



A sinistra la foto della inaugurazione del punto vaccinale di Vignola nel salone parrocchiale di Brodano, alla presenza di don Fioratti, di operatori e responsabili territoriali dell'Ausl e dei sindaci degli otto Comuni dell'Unione Terre di Castelli. A destra gli operatori al lavoro



vaccinale è stato messo a disposizione il salone parrocchiale della chiesa Brodano. La struttura è stata simbolicamente inaugurata come punto vaccinale di Vignola lo scorso 17 febbraio,

il giorno dopo l'inizio delle somministrazioni di vaccino alle categorie più fragili, alla presenza di don Luca Fioratti, parroco di Vignola, della direttrice del Distretto sanitario di Vignola, Maria Pia Biondi,

della dirigente territoriale delle Professioni sanitarie, Tiziana Flandi, e dei sindaci degli otto Comuni dell'Unione Terre di Castelli (Castelnuovo Rangone, Castelvetto, Guiglia, Marano sul Panaro, Savignano sul

Panaro, Spilamberto, Zocca e, appunto, Vignola). Al suo interno vi lavorano oltre venti operatori e sono presenti cinque postazioni vaccinali, con una potenzialità massima di circa 600 vaccinazioni al

giorno. «Il salone polivalente di Brodano - spiega don Luca Fioratti - era il luogo più idoneo ad ospitare il punto vaccinale, rispondendo perfino a più esigenze rispetto a quelle richieste. Si tratta di una struttura degli anni Duemila, dotata di un ampio parcheggio, priva di barriere architettoniche e perfettamente a norma sotto l'aspetto impiantistico. All'interno lo spazio non manca, ci sono i bagni per i disabili e, ora, anche una sala dei medici e un ambulatorio. Quando ci è stata chiesta la possibilità di utilizzarlo, vista la difficoltà ad individuare altre strutture, abbiamo subito dato la disponibilità: mi sono confrontato con l'arcivescovo e l'abbiamo reputata come un'azione per il bene di tutta la collettività. Avevamo la fortuna di avere la struttura giusta, purtroppo sottoutilizzata per l'impossibilità di svolgere attività in presenza in questo periodo di restrizioni imposte dalla pandemia, ed era dunque opportuno che venisse utilizzata per il bene pubblico».

ETICA

In questi giorni ricevo sollecitazioni e quesiti relativamente all'uso di cellule embrionali all'interno del confezionamento di vaccini anti Covid. Per esempio, nel vaccino AstraZeneca si dichiara: «prodotto in cellule renali embrionali umane geneticamente modificate (HEK)293 e mediante tecnologia del DNA ricombinante». Ogni uomo di buona volontà, soprattutto se cristiano, si pone il problema della cooperazione al male. Tanto ci sarebbe da scrivere, sia sul piano etico che morale, mi soffermo solo nel dare qualche indicazione morale, partendo quindi da un contesto cristiano per orientare i credenti. La Congregazione per la Dottrina della Fede nella «Nota sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid-19» pubblicata lunedì 21 dicembre dichiara: «Quando non sono disponibili vaccini contro il Covid-19 eticamente ineccepibili è moralmente accettabile utilizzare i vaccini anti-Covid-19 che hanno usato linee cellulari provenienti da feti abortiti nel loro processo di

Vaccini con cellule embrionali umane Indicazioni morali

ricerca e produzione». Questa nota potrebbe essere sufficiente, però, qui ci si riferisce a linee cellulari derivanti da feti abortiti nel 1972 e 1985. AstraZeneca allarga certamente l'utilizzo di altre linee. Credo che il discorso di fondo non cambi di molto, occorre leggere *Dignitas personae*, come anche *Donum vitae* ed *Evangelium vitae* per avere i riferimenti corretti. Rimando al lettore lo sforzo di rileggere questi testi, a noi basti ricordare che rimane la cooperazione al male e lo scandalo in chi usa e commercia materiale umano (tra l'altro questione regolata da leggi precise), a

maggior ragione se esiste complicità con l'aborto volontario: ne va della dignità della persona! Non è nemmeno sufficiente il criterio d'indipendenza di chi usa le cellule embrionali rispetto a chi è direttamente interessato al prelievo di tali cellule, però, all'interno di tutto ciò esistono responsabilità differenziate e ragioni talmente gravi da giustificare l'utilizzo del suddetto materiale biologico. È bene ricordare che la responsabilità morale non è identica in chi ha potere decisionale in fase laboratoristica e chi, come il semplice cittadino, si trovi a dover ricevere una dose di vaccino per il proprio bene e quello sociale. Nella nostra realtà il vaccino, ora come ora, è l'unica possibilità per poter arginare la pandemia e, non avendo modo di scegliere la tipologia vaccinale, non ci resta che sottoporci all'inoculo senza incorrere in una responsabilità morale diretta come chi utilizza cellule embrionali per confezionare il preparato.

Gabriele Sempredon

Un corso per prevenire le truffe

Il Comune di Modena realizza un progetto rivolto agli anziani per contrastare i raggiri

Il Comune di Modena sta realizzando il progetto «La prevenzione rende sicuri: azioni integrate per il contrasto di truffe e raggiri ai danni della popolazione anziana». Si tratta di una iniziativa, finanziata con il sostegno del Fondo unico di giustizia del Ministero degli Interni, che prevede diverse attività e azioni per contrastare il fenomeno di truffe e raggiri. Tra le attività programmate è prevista la diffusione di informazioni utili

alla prevenzione di truffe e raggiri e la realizzazione di un corso di formazione di livello base per fornire, agli appartenenti alla fascia di età superiore a 65 anni, indicazioni importanti per l'utilizzo in sicurezza di internet, dei social e delle applicazioni, considerato che un numero sempre maggiore di persone, di tutte le fasce di età, utilizza Internet in particolare nei periodi di isolamento dovuti alle misure di contenimento necessarie per fare fronte all'emergenza sanitaria Covid-19. L'informativa realizzata con i consigli utili alla prevenzione e quella relativa al corso di formazione per utilizzare internet in sicurezza sono stati inoltrati anche a sacerdoti e diaconi della nostra

arcidiocesi, al fine di poterli diffondere a tutte le comunità parrocchiali. Il corso è organizzato, con la collaborazione della Palestra digitale di Modena, in due edizioni. La prima partirà domani, lunedì 22 marzo, e proseguirà mercoledì e venerdì, sempre dalle 17 alle 19. La seconda, invece, si svolgerà lunedì 12, mercoledì 14 e venerdì 16 aprile, dalle 15 alle 17. Per le iscrizioni si possono scegliere le date preferite e inviare le richieste di partecipazione tramite il sito www.makeitmodenaform.it/sicurezzaadigitale1 (per la prima edizione) e www.makeitmodenaform.it/sicurezzaadigitale2 (per la seconda edizione).

IL VESCOVO E I GIOVANI20
MARTEDÌ DI QUARESIMA 21

ESODO 3.0

dall'io al noi

23 MARZO

IL VITELLO D'ORO: FUSI E CONFUSI

Con la testimonianza di Giovanni Scifoni

MARTEDÌ ALLE ORE 20.45 SUL CANALE YOUTUBE SPGMODENA



«A ricordare e riveder le stelle», contro ogni mafia

Perché la Caritas diocesana modenese sente la necessità di celebrare la 26ª Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, quest'oggi, assieme a centinaia di migliaia di persone in tutta Italia? Perché, come cittadine e cittadini, persone che si professano cristiane, lo consideriamo un obbligo morale. La realtà che viviamo ci impone di prendere parte, di scegliere da che parte stare; non a parole, ma con la vita. Ricordare, fare ed essere memoria, significa riconoscere di appartenere ad una storia che ci comprende tutti, ad una comune umanità. In Italia significa riconoscere quanto la nostra Costituzione rimanga ancora, per molti aspetti, un desiderio irrealizzato. Ricordare le donne e gli uomini che sono morti per difendere un'idea di democrazia reale e la volontà di abitare

un Paese civile non è un'operazione di facciata, per sentirsi "a posto" con le nostre coscienze. Al contrario: significa ricordare a noi stessi che in Italia centinaia di persone possono morire per caso, andando al lavoro o solo perché scelgono di farlo bene. E questo ricordo non vogliamo riservarlo un giorno all'anno, ma celebrarlo ogni giorno attraverso le nostre azioni e il nostro lavoro. Non perdere la memoria di tutte le vittime innocenti significa anche ricordare le mille ferite della storia contemporanea. E che noi non viviamo affatto nel "migliore dei mondi possibili". Sentiamo in particolare la necessità di ricordare per poter "desiderare". Questo verbo, etimologicamente, richiama l'immagine degli astri, le stelle che il titolo della giornata richiama. Queste stelle, che ricordiamo, forse ci hanno reso persone capaci di un'umanità più

piena e coerente al Vangelo e alla Costituzione. Il legame inscindibile tra memoria e impegno è dentro il culmine della nostra vita cristiana: l'eucaristia. Nell'eucaristia si celebra la vita. Come Caritas diocesana dobbiamo interrogarci su quali scelte compiamo ogni giorno nella convinzione che nulla a che fare abbiano con il tema delle mafie. Sappiamo bene invece che le mafie più pericolose e devastanti sono quelle che ogni giorno operano indisturbate nell'economia legale con l'approvazione, cosciente o meno, di molti cittadini. In questo difficile tempo di pandemia, come Caritas rinnoviamo l'impegno di rimanere vicini ai produttori, commercianti e lavoratori del territorio anche acquistando generi che condividiamo con chi si trova nella condizione di doverci chiedere aiuto. E il giusto prezzo non è il più basso, per illuder-

ci che in questo modo, "a fin di bene", riusciamo ad aiutare un numero maggiore di persone; il giusto prezzo è quello più vantaggioso per tutta la comunità, che ci permette di saldare fini e mezzi, obiettivi e metodo. Per estirpare lavoro nero ed evasione fiscale, combattere le infiltrazioni di realtà illegali che "dopano" l'economia reale con soldi sporchi di sangue è necessario sostenere le migliaia di imprese strozzate dalla crisi di liquidità che si fa sempre più drammatica. Saremo, per quanto ci è possibile, sempre al loro fianco, a patto che, come noi, nel loro operare pongano al primo posto legalità, rispetto dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, delle regole imprescindibili per una convivenza civile. Con la consapevolezza che dobbiamo schierarci al loro fianco anche nella denuncia delle troppe distorsioni del sistema legale, che troppo

spesso non garantisce chi ogni giorno fa del proprio meglio per applicare materialmente i diritti e i doveri sanciti dalla nostra Costituzione. Ricordiamo allora tutte le stelle uccise per mano di mafia che abbiamo incontrato nel nostro cammino di vita, anche solo per averne approfondito la biografia, o il contesto storico nel quale hanno perso la vita. Alziamo lo sguardo a questi astri, nei momenti di sconforto, per scoprire e rassicurarci che non saremo mai soli. Di avere molti "amici" e fratelli, persone come noi, normali, non eroi, semmai martiri, testimoni, citando san Paolo, che l'Amore non avrà mai fine. Amici che ci invitano a sentire sempre vivo il desiderio di un impegno per la collettività per costruire ogni giorno, anche in tempo di pandemia, un paese più giusto, libero da ogni mafia.

Federico Valenzano

L'obiettivo è creare un laboratorio condiviso insieme a parrocchie, scuola, servizi sociali territoriali e sanitari per circoscrivere il perimetro della fiducia possibile, come è avvenuto lo scorso anno per il rifornimento di beni alimentari e di prima necessità durante il lockdown di inizio pandemia



Tra le attività promosse da Caritas diocesana c'è anche la scuola di italiano Penny Wirton

Nel progetto 2021 della Caritas diocesana il contrasto alla povertà materiale ed educativa parte anche dal dialogo tra istituzioni e cittadini sulle domande dei più fragili e della comunità

«Esperienze di riconoscimento reciproca»

segue da pagina 1

Dobbiamo recuperare le preoccupazioni espresse da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, specialmente nella quarta parte dell'Esortazione Apostolica. L'appello che lanciamo è di prestare attenzione alle richieste di aiuto che ci giungono sempre più forti da diversi settori della popolazione; da donne e uomini che, partendo da condizioni molto diverse, vivono oggi una precarietà e un'insicurezza che può divenire sfiducia nei confronti del prossimo e delle istituzioni. Dovremmo sempre tenere presente che la promozione del benessere e della salute non si esaurisce nella prevenzione della malattia e del contagio. Come Chiesa crediamo sia doveroso vigilare affinché certe "razionalità organizzative", necessarie e anche utili, rimangano al servizio della singolarità di ciascun individuo e non finiscano nell'uniformare tutto e tutti. Non è in discussione l'importanza di contrastare la pandemia, ma non possiamo minimizzare questioni che non è esagerato definire vitali. Si tratta del benessere psichico delle persone; di un costo sociale che ingiustamente ricade sui più fragili e in particolar modo sulle donne; della socialità e dell'affettività mutilate degli adolescenti. Con le ripetute chiusure delle scuole e una didattica che, più che a distanza, si rivela distante dalle esigenze educative e culturali dei nostri figli, possiamo purtroppo osservare quanto sia lontano il tempo di una alleanza tra scuola, famiglie, istituzioni e

territorio capace di considerare le esigenze di centinaia di bambine, bambini e adolescenti. Riteniamo quindi urgente porre come centrale il tema della fiducia, e su questo stimolare il dibattito e confrontarci con le altre istituzioni. Una fiducia che non è cieco affidarsi a qualcuno o qualcosa, né solo contrasto ad una dilagante "cultura" della diffidenza e del sospetto. Vorremmo che il nostro progetto diventasse un laboratorio condiviso tra Caritas, parrocchie, Servizio sociale territoriale, scuola, servizi sanitari. Un laboratorio per circoscrivere il perimetro della fiducia possibile, come è avvenuto per l'approvvigionamento di beni alimentari e di prima necessità durante il primo lockdown. Una fiducia circoscritta forse è in grado di mettere radici più profonde proprio perché si fonda su accordi minimi,

questioni singole e particolari, comprensibili da chiunque e rispettose delle differenze di ognuno. Dove trovare il coraggio di rimettersi in gioco e vedere un po' alla volta ciò che accade. Per conoscere di più e meglio, ma mai per sempre, l'altro da noi, la realtà che ci circonda, la città invisibile. Se riusciremo a praticare un'esperienza "sufficientemente buona", come la definiva Donald Winnicott, pediatra e psicanalista inglese, ad abbandonare la presunzione di possedere un modello per risolvere problemi che superano le nostre possibilità, forse potremo fidarci gli uni degli altri anche su questioni più compromettenti. E a trovarci meno soli di fronte alle nuove sfide, sanitarie e sociali, che sappiamo prossime a presentarsi.

Federico Valenzano



L'incontro nel laboratorio Crocetta, cuore del progetto «Fiducia nella città»

Venerdì il terzo incontro online

L'incontro in programma venerdì 26 marzo vedrà dialogare l'arcivescovo Erio Castellucci e l'assessora alle politiche sociali, accoglienza e integrazione del Comune di Modena, Roberta Pinelli, con il vicedirettore della Caritas diocesana modenese, Federico Valenzano. Il tema, come detto, sarà quello alla base del progetto «Fiducia nella città», approvato da Caritas italiana e finanziato con i fondi 8xmille Cei. L'appuntamento è dalle 12 alle 13 sul canale Youtube «Caritas modenese», sul quale si possono trovare anche i video dei precedenti incontri informativi. Il primo di questi, intitolato «L'effettività dei diritti - Quali condizioni allestire per contrastare le disuguaglianze?», ha visto la partecipazione della

Dopo le due riflessioni sull'effettività dei diritti e sul cibo come specchio di disuguaglianze, un nuovo appuntamento su Youtube con il vescovo Erio Castellucci e l'assessore Roberta Pinelli



Il webinar su cibo e disuguaglianze

dottorssa Franca Olivetti Manoukian - psicologa, fondatrice dello studio Aps di Milano - e di Thomas Casadei, docente di Teoria e prassi dei diritti umani, Crid - Centro di ricerca interdisciplinare su discriminazioni e vulnerabilità Unimore. Il secondo, invece, ha affrontato il tema «Cibo e sostegno alimentare: specchio di (dis)uguaglianze - L'aiuto alimentare può svelare le povertà nascoste?», con gli interventi di padre Mauro Bossi sj, redattore della rivista «Aggiornamenti Sociali», e il professor Massimo Baldini, docente di Scienza delle finanze Unimore. Tutte le attività della Caritas diocesana modenese si possono seguire su Instagram, Facebook e sui siti www.caritas.mo.it e www.fiducianellacitta.it.

VENERDÌ 26 MARZO 2021
DALLE 12:00 ALLE 13:00
IN DIRETTA SUL CANALE YOUTUBE
"CARITAS MODENESE"

Fiducia nella Città
LA SFIDA DI GENERARE UN DIALOGO
COSTRUTTIVO TRA CITTADINI E ISTITUZIONI IN
TEMPI DI PANDEMIA

Incontro formativo con:

ROBERTA PINELLI
Assessora per le politiche sociali, accoglienza e integrazione del Comune di Modena

ERIO CASTELLUCCI
Arcivescovo di Modena-Nonantola e Carpi

FEDERICO VALENZANO
Vicedirettore della Caritas Diocesana

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

Gli adolescenti che abbandonano lo sport sono tanti, intervistati sui motivi rispondono così: «Io giocavo a calcio ma adesso ho smesso». Se si insiste a chiedere il motivo dell'abbandono quasi tutte le risposte sono le seguenti: «Ho fatto un provino per una squadra professionistica ma poi sono stato "scartato" e mi è passata la voglia di giocare», oppure «ho smesso perché non andavo d'accordo con il mister», oppure ancora «ho smesso perché mio padre veniva alle partite e mi faceva vergognare». L'analisi sociologica che emerge da tali risposte indica una situazione preoccupante. Le modalità e l'organizzazione dello sport oggi, forse, dovrebbe essere rivista, perché giocare è diventato sempre più

Il problema di sentirsi "scartato" Quando giocare non è inclusivo

un fenomeno esclusivo e non inclusivo. Se il rapporto con gli allenatori è motivo di abbandono significa che la formazione di queste figure importantissime oggi non è sufficiente. Se l'ostacolo, anche nello sport, è il rapporto genitori-figli occorre incrementare le occasioni di confronto e dialogo attraverso la scuola, le parrocchie, le associazioni. Il



problema è serio se gli adolescenti si sentono "scartati", diventati adulti le conseguenze negative si amplificheranno. Abbandonare gli allenamenti e le partite significa per i giovani avere tempo da occupare in un modo non sempre edificante. Le società sportive si potrebbero interrogare sulle finalità delle loro azioni, se mettono al primo posto la valorizzazione dei propri giocatori come persone e sportivi. In questo ci sia di esempio papa Francesco, che nella sua intervista sulla Gazzetta dello Sport afferma: «Da piccolo mi piaceva il calcio, ma non ero tra i più bravi, anzi ero quello che in Argentina chiamano una "pata dura", cioè una gamba dura. Per questo mi facevano giocare in porta...» (ma non lo scartavano!).

Gesù Redentore e S. Felice, Veglia per i missionari martiri venerdì Via Crucis a Palagano secondo le norme anti Covid

Il Centro missionario diocesano ha in programma un triplo appuntamento per celebrare la ventinovesima Giornata dei missionari martiri, che ricorre il 24 marzo. Nella stessa data, 41 anni fa, monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, veniva assassinato durante la celebrazione della Messa, punito per le sue denunce contro le violenze della dittatura militare nel Paese. Come il «Santo di America» ogni anno centinaia di donne e uomini sparsi per il globo rimangono fedeli al messaggio evangelico di pace e giustizia fino all'ultimo istante di vita; sono loro i protagonisti della celebrazione di cui «Missio Giovani» ogni anno si fa promotrice. Nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola la celebrazione dei missionari martiri si farà in tre, anche per favorire la partecipazione nel rispetto di tutte le norme previste in questo tempo di pandemia. A Modena, alle 19.30 di mercoledì 24 marzo, è in programma una Veglia di preghiera nella chiesa di Gesù Redentore; la stessa sera una

Veglia sarà celebrata anche a San Felice sul Panaro, alle 20.30; a Palagano, invece, verrà proposta la Via Crucis venerdì 26 marzo, alle 20. Come già sottolineato, le celebrazioni si atterranno alle indicazioni del protocollo siglato dal Governo e dalla Cei lo scorso 7 maggio e le successive integrazioni: in particolare, verrà rispettato il coprifuoco delle 22 e, durante la Via Crucis, i fedeli non potranno spostarsi dal proprio posto. Anche alla luce di queste limitazioni le Veglie saranno trasmesse in diretta streaming su Youtube, in modo tale che possano essere seguite anche da chi non potrà partecipare fisicamente: quella di Modena sul canale «Missio Modena», quella di San Felice su «Unità Pastorale Rivara-S. Biagio-S. Felice». Sul sito del Centro missionario diocesano - missio.chiesamodenanonantola.it - si possono trovare e scaricare l'introduzione alla Giornata, l'approfondimento al tema, il materiale di animazione e i testi delle Veglie e della Via Crucis, con l'invito a riproporle in tutte le parrocchie. (F.P.)

Giovedì pomeriggio, in Duomo, il vescovo ha tenuto un momento di catechesi dedicato al patrono della Chiesa universale nell'anno a lui dedicato da papa Francesco

Giuseppe, il custode

Castellucci: «Egli è quella parte di noi che il Signore chiede di affidare a lui e che sente che il sogno di Dio è più grande di ogni realtà umana»

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovedì 18 marzo, dopo i primi vesperi della solennità di San Giuseppe, l'arcivescovo Erio Castellucci ha tenuto una catechesi in Duomo dedicata al Patrono della Chiesa universale, al quale papa Francesco ha dedicato un anno speciale mediante la lettera *Patris corde*.

«San Giuseppe, nel Vangelo, è presente, ma non parla. Chi deve custodire il mistero non ha bisogno di parole e una delle definizioni più belle di san Giuseppe è proprio "il Custode" - ha detto Castellucci -. La vita di Giuseppe si gioca su quattro sogni, ma il primo è decisivo: infatti, mentre a Maria appare l'angelo e fa un'esperienza diurna della presenza del Signore, Giuseppe ne fa esperienza nel sonno, come Adamo quando Dio decide di creare Eva». Il sogno di Giuseppe è il luogo dell'azione di Dio, ha spiegato Castellucci: «Il sonno nelle Scritture è segno di un grande mistero che sta per compiersi, totalmente ad opera di Dio. Il sogno di Giuseppe è a tutti gli effetti il

«La fede lo porta ad accettare di "ricalcolare" più volte il percorso della sua vita»

rovina e la risurrezione di molti in Israele, se-gno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 34-35). In seguito, ha aggiunto il vescovo, «Giuseppe deve vestire i panni del profugo in Egitto, avvertito da un secondo sogno. Poi un terzo sogno lo avverte che Erode è morto e può ritornare. Un quarto sogno lo avvisa di non fermarsi al sud, in Giudea, dove regna il figlio di Erode, ma di stabilirsi a Nazaret». Questi quattro sogni, ha detto il vescovo, «sono una specie di navigatore e Giuseppe deve sempre "ricalcolare" il percorso». Giuseppe si affida a Dio, con un rapporto di pura gratuità. La vita a Nazaret nei primi dodici anni non registra nulla di eccezionale. Giuseppe è semplicemente «l'artigiano». Sono gli anni della crescita umana di Gesù, di cui non

ci è rivelata nemmeno una parola. Poi, al momento del ritrovamento di Gesù tra i dottori della Legge, Giuseppe e Maria ricevono una frase molto pesante: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49). Qui Gesù prende congedo dalla paternità umana del suo custode, per aprire un varco verso il vero Padre, che è padre anche di Giuseppe. «Non sarà stato facile, perché non è mai facile per un genitore accompagnare la vocazione dei figli - ha detto Castellucci -. Penso che la capacità che Gesù dimostra nella vita pubblica di ascoltare le fatiche umane, di andare verso le persone ferite, gli derivi non solo dalla conoscenza del Padre con la "P" maiuscola, ma anche dall'ascolto del padre con la "p" minuscola, che gli ha trasmesso l'osservanza della legge in un cuore che ascolta la voce di Dio». Giuseppe, ha concluso l'arcivescovo, è sempre giovane, perché «è quella parte di noi che il Signore chiede di affidare a lui e che sente che il sogno di Dio è più grande di ogni realtà umana».



L'arcivescovo durante la catechesi in Duomo, accanto alla statua di San Giuseppe

Preghiera e speciali indulgenze

Nel giorno in cui la Chiesa ha celebrato san Giuseppe, nell'anno speciale a lui dedicato da papa Francesco, l'Ufficio liturgico nazionale ha pubblicato «*Ite ad Ioseph*», un sussidio liturgico-pastorale che vuole accompagnare la preghiera delle comunità ecclesiali con le parole dei Pontefici, alcune orazioni, la proposta di schemi per le celebrazioni. «Nelle diverse Chiese che sono in Italia non mancherà il costante e significativo richiamo alla dimensione della carità, evidenziando la particolare concessione dell'indulgenza a coloro i quali, sull'esempio di san Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale», sottolinea monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei. «Saranno valorizzati i santuari o le chiese parrocchiali intitolate a san Giuseppe,

come punti di riferimento per la preghiera comunitaria e personale e per la celebrazione del sacramento della riconciliazione», afferma ancora monsignor Russo, certo che «ogni diocesi saprà indicare i tempi e i modi più opportuni per venerare san Giuseppe e invocare la sua protezione sulla Chiesa, sulle famiglie e sull'intero popolo di Dio». In una lettera inviata ai vescovi e diffusa a tutti i sacerdoti e diaconi della nostra arcidiocesi, monsignor Russo sottolinea anche che «per il prossimo 1 maggio, memoria di san Giuseppe artigiano, istituita dal Servo di Dio Pio XII (1955), si consiglia di vivere una speciale giornata di preghiera per il lavoro, per la sua ricerca e la sua dignità, con una celebrazione eucaristica alla quale invitare i rappresentanti del mondo del lavoro».

ANNIVERSARIO

L'ingresso di don Stefano Violi nella parrocchia di San Giovanni Bosco



I "primi" vent'anni di don Stefano Violi

«Ordinato a Loreto sotto il manto di Maria, è offerto alla sua diocesi di origine. Di questa offerta rendiamo grazie al Signore». Con queste parole l'arcivescovo Erio Castellucci ha aperto la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giovanni Bosco per ricordare il ventesimo anniversario di ordinazione di don Stefano Violi. Nell'omelia il vescovo ha ricordato che «c'è un oggi che sembra pesante, che vorremmo passasse. In tanti tempi della nostra vita noi viviamo degli oggi "pesanti" e non vediamo l'ora che appartengano al passato. E tante volte il domani lo sogniamo come un'archiviazione dell'oggi, sperando di creare armadi del passato da chiudere a chiave e non aprire più. Così facendo viviamo a fatica le tre dimensioni del tempo: ieri, oggi e domani, passato, presente e futuro. Ma la scrittura indica una via per guarire la nostra relazione con il tempo. Ci vuole aiutare a superare la fatica di vivere l'oggi iniettandoci una speranza guardandoci dalla malattia della nostalgia. Vivendo pienamente l'oggi, recuperando ciò che di prezioso abbiamo nel passato, in attesa di quello che il Signore può donarci nel futuro. Il giorno della salvezza, così Isaia chiama l'oggi. Ma cosa unisce e guarisce le tre dimensioni del tempo? La misericordia. La misericordia è quella che sana un passato dove portiamo dentro sensi di colpa e che ci fa sentire abbandonati. Il ministero del prete consiste nell'annunciare la misericordia di Dio, dobbiamo guarire il nostro rapporto con il tempo, perché siamo sempre custoditi nel grembo di Dio. Ecco la missione della Chiesa: annunciare al mondo la misericordia di Dio». «Sono verissime le parole del vescovo - ha concluso don Stefano - Il legame del sacerdote con la misericordia prima di tutto sperimentata e vissuta di persona. Dio si innamora dei piccoli e sceglie gli incompiuti, dando loro la forza e il coraggio di buttarsi. Ringrazio la Chiesa di Modena ma soprattutto San Giovanni Bosco che mi ha accolto tre volte: nel 1985 quando sono arrivato con la mia famiglia, al mio rientro a Modena - dove ho celebrato la messa nella chiesa delle suore di Casa Famiglia con don Angelo - e infine quando il vescovo mi ha mandato qui, mistero di accoglienza e di misericordia che ogni giorno celebriamo sull'altare. Valeva la pena buttarsi per fare questo salto nel vuoto: dal basso Meridione, alla Svizzera, a Modena, dal Consultorio al Tribunale fino alla Pastorale giovanile. Vi chiedo di supportare l'inadeguatezza che avverto davanti ai grandi problemi che abbiamo. Siamo tesori in vasi di argilla ma quando l'argilla si rompe il tesoro esce, perché è lui a risaltare e non noi. Ringrazio i miei confratelli e la mia famiglia. Chiedo al Signore la grazia di amare sempre la Chiesa: quel grembo che mi ha accolto e raccolto che mi dà la possibilità di stare con voi e a voi di sopportarmi per gli anni che trascorrerò qui». In mezzo alla chiesa la mamma Lisetta ha osservato con gli occhi lucidi due delle sue creature sull'altare (don Giacomo e don Stefano) a lode e ringraziamento a Dio per il suo splendido "lavoro".

Massimo Malagoli

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Quando si tratta di dover sostenere un esame di fondamentale importanza per la propria vita, ogni persona normale è pervasa da un senso di forte agitazione e a volte di panico. Il turbamento è dovuto soprattutto al fatto di non conoscere l'esaminatore e tanto meno l'argomento sul quale verterà la prova. Il cristiano sa per fede, che al temine della propria vita dovrà essere sottoposto al giudizio particolare di Cristo, dal quel dipenderà la sua sorte per l'eternità. Molti affermano di temere relativamente la morte, ma di provare panico, pensando al giudizio divino. Certo che la portata in campo è davvero enorme. Per fortuna che Gesù stesso illumina il problema: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo di salvi per mezzo di lui» (Gv 3,17). Non si tratta di negazione della realtà che Cristo è giudice; descrive

Giudizio o autogiudizio?

piuttosto lo "stato d'animo" con il quale Gesù affronta il suo compito di esaminatore: nutre la speranza immensa di poter promuovere tutti. Non è una conoscenza da poco per gli esaminandi! Il brano citato dell'evangelista offre un'altra consolante affermazione del giudice: «Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie» (Gv 3,19). Anche l'argomento dell'esame è annunciato con largo anticipo: accettare la luce di Cristo; rifiutare le tenebre del maligno. Un altro aspetto impegnativo, ma rasserenante è che il giudizio diviene fondamentalmente autogiudizio: «Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 3,18). Non ci saranno sorprese all'esame: la persona

intelligente e sincera sa già come suonerà la sentenza nel suo aspetto fondamentale: se nel corso della vita si è impegnata ad accettare Cristo come salvatore, sarà promossa; se lo avrà rifiutato, pur avendolo conosciuto e incontrato in tante circostanze e avendo sperimentato la sua immensa misericordia, sarà bocciata. La colpa non potrà essere assegnata a Dio, che ha fatto di tutto per salvare la persona, ma che alla fine dovrà rispettare la decisione irrevocabile e la libertà di ciascun uomo e donna. In sintesi sembra davvero di trattarsi di "autogiudizio", poiché la sentenza dipende dalla decisione ultima della rispettiva persona. Si chiama "giudizio", poiché davanti alla sincera presa d'atto del singolo giudicato, Cristo la avallerà: «Giudico giusto il tuo giudizio!». Sincera presa d'atto poiché, davanti alla luce sfolgorante di Cristo, nessuno potrà mentire.

CENTRO STORICO

Palazzo Solmi passa al Comune

Rinasciranno a nuova vita Palazzo Solmi e un immobile in via Bonacorsa, nel centro storico di Modena. I due edifici sono stati trasferiti gratuitamente dall'Agenzia del Demanio al Comune di Modena grazie al federalismo demaniale culturale e verranno rivalutati e valorizzati. L'edificio settecentesco di Palazzo Solmi è di grande valore sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista urbanistico, in quanto l'immobile è idoneo a ricevere e soddisfare diverse destinazioni d'uso, da quella commerciale (già presente) a quella culturale e altri spazi di uso pubblico. La rinascita di Palazzo Solmi avverrà, attraverso il recupero degli spazi da destinare ad ambienti di uso pubblico e funzioni culturali, potenziando l'offerta di luoghi della cultura in città, grazie anche al coinvolgimento di realtà e associazioni legate alle tradizioni del territorio. In particolare, è previsto l'allestimento di un «Museo Permanente del Burattino», in coordinamento con il progetto di valorizzazione del patrimonio di «teste di legno» del Museo civico e delle collezioni che sono state affidate all'istituto cultu-

rale, visto che Modena ha un ruolo importante nella storia dei burattini. All'interno degli spazi ad esso dedicati, verranno posizionate pannellature di un allestimento storico che ripercorrerà la storia dei 150 anni della «Società del Sandrone» (1870-2020). Altri spazi dell'immobile verranno destinati a programmi di attività realizzati da associazioni culturali, volti alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali, realizzando una sorta di «Casa della modenestà». Per quanto riguarda l'immobile di via Bonacorsa 20, edificio dal particolare valore storico e artistico perché facente parte dell'ex Monastero sant'Eufemia, il più antico monastero femminile, che si fa risalire al 1070, il programma prevede la collocazione al suo interno di una residenza studentesca. Tale destinazione va a rispondere alla vocazione di Modena quale città universitaria e alla necessità di reperire servizi a sostegno del diritto allo studio di studenti e cittadini. Allo stesso tempo, la presenza di universitari ben si presta a valorizzare e favorire diverse attività nell'intera zona rappresentando il motore della rigenerazione di una importante porzione del centro.

Tra il 1657 e il 1658 ebbe luogo a Modena il «Processo del barbiere», contro un gruppo di chierici e di laici dediti a pratiche occulte. Gli atti sono conservati all'Archivio di Stato

I cercatori di tesori e l'inquisitore

DI FRANCESCO GHERARDI

Nel Seicento si diffuse una vera e propria mania per la ricerca magica dei tesori nascosti, testimoniata dai relativi processi al tribunale dell'Inquisizione, che, a Modena, aveva sede in San Domenico. L'Inquisizione modenese, le cui carte si conservano presso l'Archivio di Stato di Modena, dopo una prima fase, nel XVI secolo, di repressione dei fenomeni ereticali di matrice luterana, si occupò perlopiù del disciplinamento delle credenze e dei costumi dei fedeli e di un clero allora molto numeroso, nel quale non mancavano situazioni problematiche. Quest'ultimo problema era amplificato dall'elevato numero di religiosi che affollavano la capitale estense e dalla presenza di un clero diocesano allora ampiamente eccedente le esigenze pastorali. Ciò alimentava fenomeni di malcostume, anche di grave entità, sui quali interveniva l'Inquisizione, come accadde in occasione del «Processo del barbiere», che ebbe luogo tra il 1657 e il 1658. Modena allora era piena di soldati mercenari impegnati nella guerra tra Francia e Spagna, alcuni dei quali furono coinvolti, assieme ad un gruppo di preti e frati, in un losco traffico di testi ed «esperimenti» di necromanzia al fine di scoprire tesori nascosti, utilizzando come intermediario il barbiere Bartolomeo Previdi, che diede il nome all'intero processo. Il Previdi, la cui bottega di barbiere chirurgo e cavadenti si affacciava sul sagrato del Duomo, fu arrestato nel maggio 1657, dopo che era stata segnalata all'inquisitore, il domenicano Serafino Bonomelli da Mantova, la sua strana abitudine di girare per le chiese in cerca di teschi umani, asserendo di possedere «un segreto di cavar oglio da denti d'uomini Cristiani morti», per ricavarne un preparato portentoso. La perquisizione alla bottega del Previdi portò alla scoperta di libri proibiti, con formule che comportavano, l'evocazione di demoni e riti sacrileghi con l'abuso di sacramenti e di sacramentali. L'indagine, documentata da rigorosi verbali di interrogatori e sopralluoghi, si allargò a macchia d'olio e scopersì una rete dedita alle pratiche divinatorie. Ne faceva parte un composito gruppo di individui, tra cui due ufficiali tedeschi, i conti di Hohenlohe, l'ex eremita Francesco Maria Lipparini,

che girava per la città con la parrucca e la spada, accompagnandosi con due meretrici, un suo confratello del convento di Carpi, padre Giovanni Agostino Lotti, il sacerdote fiorenese don Natale Gatti, il minore osservante Faustino Naldi, don Urbano Bertacchini da Granarolo, insegnante al Collegio San Carlo con un debole per l'acquavite, Francesco Ranazzini, servitore della principessa Angela Caterina d'Este, i giovani di buona famiglia Francesco Benedetti e Antonio Cantelli, oltre al chierico don Pietro Gazzotti, che aveva il ruolo più marginale di copista. Gli atti del processo sono degni di un romanzo di cappa e spada, con un'improvvisa incursione notturna a Fiorano alla ricerca di tesori, l'evasione del Previdi dal carcere del Sant'Uffizio e la sua fuga sui tetti inseguito dai «famigli» dell'inquisitore. A motivo della gravità dei fatti, si fece ricorso anche al «rigoroso esame». Il processo inquisitoriale prevedeva – qualora vi fossero dubbi sulla pienezza delle confessioni – di ricorrere, su autorizzazione della Congregazione romana del Sant'Uffizio, alla pratica dei tratti di corda. Il «paziente» veniva sollevato tramite una carrucola e una corda legata ai polsi, con le braccia dietro alla schiena, per alcuni minuti. Ciò poteva comportare una dolorosa slogatura delle spalle: per riattarle – e per certificare che l'inquisito fosse in

grado di reggere il tormento – era presente un medico. I verbali riferiscono che uno degli imputati fu esentato dal «rigoroso esame» proprio per l'intervento del medico Antonio Maffei, il quale certificò che il «paziente» era affetto da ernia inguinale. Tra il luglio e l'agosto del 1658 giunsero le condanne, perlopiù ad alcuni anni di carcere e «penitenze salutari» come la recita di preghiere e la confessione in date stabilite. Ci furono due significative eccezioni: il barbiere Previdi e don Urbano Bertacchini. Il Bertacchini, riconosciuto colpevole di avere celebrato riti sacrileghi, fu sospeso *a divinis* in perpetuo e condannato a cinque anni di carcere con accluse penitenze, mentre il Previdi venne condannato «a servir per remigante alla galera» (ovvero a remare come forzato per la marina pontificia) per sette anni. Una lettera del 15 luglio 1658 attesta che i due furono consegnati alle carceri bolognesi del Torrione, per essere poi inviati a scontare la pena a Roma. Chi uscì indenne dal processo fu il giovane chierico don Pietro Gazzotti, che copiava per il gruppo i manoscritti proibiti - graziato il 6 luglio 1658 per intervento della Congregazione romana del Sant'Uffizio. Di lì a poco partì per Parigi, come segretario del diplomatico e letterato Vittorino Siri. Ma le rocambolesche vicende di don Pietro Gazzotti (1635-1701) meritano una narrazione a parte.



San Domenico, nel cui complesso sorgevano i locali dell'Inquisizione modenese

Un fondo archivistico quasi unico nel suo genere

Le carte del tribunale modenese del Sant'Uffizio si compongono di 303 pezzi, in particolare 242 sono le buste degli atti processuali

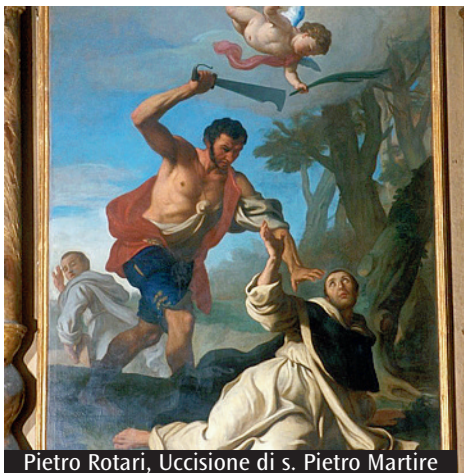
Giuseppe Trenti pubblicò nel 2003 (Aedes Muratoriana, Modena) il volume *I processi del tribunale dell'inquisizione di Modena. Inventario generale analitico: 1489-1784*, dedicato al fondo del tribunale dell'Inquisizione di Modena, conservato presso l'Archivio di Stato. Il Fondo si compone di 303 pezzi, che vanno dal 1282 al 1785, tra cui 242 buste di processi tra il 1489 e il 1784. La parte più corposa è successiva al trasferimento della capitale da Ferrara a Modena (1598), che rese centrale il tribunale modenese. L'inventario identifica nomi, date, luoghi e tipologia dei reati: apostasia, astrologia, bestemmie eretiche, bigamia, sollecitazione in Confessione e violazione del segreto confessionale, comportamento gravemente irreligioso, illeciti collegati allo stato ecclesiastico, eresia manifesta, convinta e pertinace, offese e intralci al Sant'Uffizio, reati relativi agli Ebrei, inosservanza dei precetti della Chiesa, lettura e possesso di libri proibiti, magia, stregoneria e superstizione in genere, superstizione qualificata per ricerca di tesori, ossessione diabolica,

proposizioni eretiche, questua illecita, atti sacrileghi o gravemente irriverenti, santità millantata, abiura di eretici d'origine (nativi di Paesi luterani o calvinisti, che, stabilitisi a Modena, diventavano cattolici). Il fondo è, nel suo genere, uno dei pochi conservati in Italia: soppressa l'Inquisizione dal duca Ercole III nel 1785, le carte furono incamerate nell'Archivio Estense. Ciò consentì, paradossalmente, che non venissero disperse, essendo state inserite nel patrimonio archivistico del Ducato, confluito poi in quello dello Stato italiano. La ricchezza di verbali, con descrizioni di luoghi, costumi e mestieri, rende queste carte una preziosa fonte di informazioni per gli storici. Il fondo rispecchia la significativa presenza ebraica di allora: nel 1775, gli ebrei nella città di Modena erano 1221, su circa 20 mila abitanti. Nel 1938, anno delle tristemente note leggi razziali, gli ebrei censiti erano 267. Oggi, su 180 mila abitanti, la comunità ebraica cittadina conta circa 60 persone. (F.G.)

IL PERSONAGGIO

San Pietro Martire come patrono

Il patrono dell'Inquisizione era Pietro Rosini da Verona, conosciuto come san Pietro Martire, al quale innumerevoli altari, oratori e confraternite furono dedicati nel corso dei secoli in tutt'Italia. Nato nel 1205 da una famiglia catara di Verona, si convertì probabilmente durante gli studi di giurisprudenza a Bologna. Entrò nell'ordine domenicano e divenne un predicatore estremamente popolare. Fu inviato in diverse città come inquisitore su formale mandato dei papi Gregorio IX e Innocenzo IV. Il suo prestigio gli permise di svolgere un ruolo di pacificatore: nel 1249, per esempio, ottenne che Faenza, Cervia e Rimini stipulasero un trattato di pace. Nel 1252 venne assassinato da alcuni catari a Seveso, mentre, come al solito, viaggiava a piedi accompagnato da un confratello: uno dei suoi assassini, Garino da Balsamo, si pentì ed entrò in convento, morendo in fama di santità a Forlì. Vuole la tradizione che Pietro, spirando, perdonasse i suoi uccisori e tracciasse con il proprio sangue la parola «credo».



Pietro Rotari, Uccisione di s. Pietro Martire

L'Inquisizione ebbe una storia lunga seicento anni e conobbe forme e procedure molteplici, a volte sotto il controllo dei re

Tra eresia e politica, un tribunale con tante facce

I termine "Inquisizione" indica una realtà articolata, sorta in particolare in seguito al Sinodo di Verona (1184), presieduto da papa Lucio III e dall'imperatore Federico Barbarossa, quando, con l'emanazione della bolla *Ad abolendam*, si prescrive «che ciascun arcivescovo o vescovo, da solo o attraverso un arcidiacono o altre persone oneste e idonee, una o due volte l'anno, ispezioni le parrocchie nelle quali si sospetta che abitino eretici; e li obblighi tre o più persone di buona fama, o, se sia necessario, tutta la comunità a che, dietro giuramento, indichino al vescovo o all'arcidiacono se conoscano i legli eretici, o qualcuno che celebri riunioni segrete o si isoli dalla vita, dai costumi o dal modo comune dei fedeli». Il contesto è quello della lotta contro l'eresia catara, stabilito dal Concilio Lateranen-

se III (1179) e sistematizzato durante il pontificato di Innocenzo III, in particolare in occasione del Concilio Lateranense IV (1215). Prendeva forma nel XIII secolo la cosiddetta "Inquisizione medievale", originariamente vescovile, poi "legatina", ovvero affidata a legati papali, dapprima cistercensi, quindi frati dei nuovi ordini mendicanti: francescani o domenicani, come Pietro da Verona, martirizzato nel 1252 presso Seveso, nel milanese, e divenuto in seguito patrono dell'Inquisizione. Il nome Inquisizione deriva dal latino *"inquirere"*, ossia "indagare", dato che gli inquisitori avevano il compito di indagare i casi di eresia e condurre gli eretici ad abiurare, solitamente con un corollario di penitenze (digiuni, preghiera, reclusione). L'eresia - sulla base del concetto di "religione di Stato" - si configurava co-

me crimine di "lesa maestà", perciò l'imperatore Federico II introdusse per gli "eretici pertinaci" la condanna al rogo. L'uso della tortura per ottenere la confessione, già condannata da papa Nicola I nell'886, fu ammessa nel 1252 da Innocenzo IV, a seguito della sua reintroduzione nei tribunali civili del tempo sulla scorta della riscoperta del diritto romano, a patto che non causasse né menomazioni permanenti, né la morte dell'inquisito. Nell'età moderna, l'Inquisizione assunse una struttura più organizzata e sistematica, in particolare in Italia, Spagna e Portogallo. In Italia, dal 1542, operò l'Inquisizione romana, istituita da papa Paolo III - cui faceva riferimento anche il tribunale modenese soppresso da Ercole III d'Este nel 1785 - , diretta da una Congregazione romana e radicata sul territorio at-

traverso i suoi tribunali, che aveva come principali obiettivi la lotta alla diffusione delle dottrine luterane e calviniste, la repressione di pratiche superstiziose e magiche, il controllo della separazione fra ebrei e cristiani, per evitare il fenomeno dei "giudeizzanti", cristiani che applicavano segretamente i precetti sulla purezza alimentare della religione ebraica. In Spagna - compresa la Sicilia - e in Portogallo, l'Inquisizione, pure affidata ad ecclesiastici, obbediva gerarchicamente non al Papa, ma al Re. Qui, per motivi storici, l'opera repressiva - più volte stigmatizzata dal Papato per i suoi eccessi - fu rivolta soprattutto - anche se non esclusivamente - verso i discendenti degli ebrei e dei musulmani convertiti al cristianesimo ai tempi della Reconquista. L'Inquisizione non era l'unico tribunale che si occupasse di

reati di natura religiosa: gli stessi tribunali penali ordinari (laici) intervenivano pesantemente su reati come la bestemmia o il sacrilegio, si pensi alla clamorosa condanna a morte di Jean Calas (1766) in Francia. Lo stesso avveniva nei Paesi protestanti, come l'Inghilterra, dove l'Inquisizione non esisteva in quanto tale, ma la repressione di fenomeni analoghi non era inferiore e la dissidenza religiosa era spesso accomunata all'alto tradimento, con conseguenti condanne a morte. Solo tra XVIII e XIX secolo, a seguito dell'illuminismo e della Rivoluzione francese, queste pratiche furono archiviate ed iniziò la riflessione storiografica su di esse, che ha conosciuto stagioni diverse e, negli ultimi decenni, sta sfondando la storia dell'Inquisizione da leggende ed esagerazioni. (F.G.)

Studio, sport e lavoro per l'integrazione

Dall'alfabetizzazione all'orientamento al lavoro attraverso corsi di formazione, fino allo stage in azienda, che per qualcuno si è trasformato in assunzione. Senza trascurare gli aspetti aggregativi, di socialità e l'attività sportiva, fondamentali per lo sviluppo di tutti i giovani, anche dei minori stranieri non accompagnati in carico al Comune di Modena. Di loro si è occupato il progetto «Studio, sport e lavoro per l'integrazione» promosso dal Comune e finanziato dal Fami - Fondo asilo, migrazione e integrazione dell'Unione europea - nell'ambito della programmazione 2014-2020, che ha dato vita ad un esemplare sistema di seconda accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Partner del progetto

sono Caleidos Cooperativa Sociale onlus, Consorzio Gruppo Ceis, Edseg-Città dei Ragazzi, Fondazione San Filippo Neri e Centro sportivo italiano-Comitato di Modena, affiancati in corso d'opera anche dalla cooperativa Aliante. «Una sinergia che, coordinata dall'Area integrazione dei Servizi sociali - ha sottolineato l'assessore alle Politiche sociali, accoglienza e integrazione, Roberta Pinelli - ha consentito di offrire ai minori beneficiari del progetto un percorso educativo-formativo completo e di attivare energie, collaborazioni ed esperienze preziose che non vogliamo assolutamente disperdere, ma che anzi costituiscono un importante punto di partenza per azioni future». I partner hanno infatti lavorato in staff tra loro, oltre che con i servizi sociali e le

comunità di accoglienza, curando in modo complementare ogni aspetto e preparando i ragazzi al passo successivo. A distanza di due anni e mezzo dall'avvio, per il progetto è tempo di bilanci: mercoledì 10 marzo, in videoconferenza, si è svolto l'incontro conclusivo in cui tutti i partner hanno presentato le esperienze condotte e i risultati raggiunti. Gli interventi sono stati moderati da Rita Bondioli dell'Ufficio progetti innovativi in ambito sociale e Giovanni Franco Orlando dell'Ufficio politiche europee. Ad intervenire sono stati Angela La Gioia, presidente Università della strada - Associazione Gruppo Abele onlus, Greta Debbia di Caleidos coop sociale, Chiara Vallini del Consorzio Gruppo Ceis, Marco Russo di Edseg

Città dei Ragazzi, Giacomo Turrini della Fondazione San Filippo Neri, Emanuela Maria Carta del Csi Modena e Manlio Chiarot di Aliante coop sociale. I minori stranieri non accompagnati sono ragazzi giunti sul territorio comunale senza figure di riferimento adulte e quindi affidati dal tribunale dei minori alla tutela del Comune, che deve provvedere all'accoglienza e ai loro bisogni. Sono 239 quelli che hanno beneficiato dei percorsi di inclusione sociale attivati dal progetto «Studio, sport e lavoro per l'integrazione», provenienti principalmente da Albania (86), Pakistan (66), Tunisia (36), Marocco (35) e, in misura minore, da Bangladesh, Guinea, Somalia, Nigeria, Gambia, Egitto, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Iraq e Moldavia. In 211 hanno frequentato



Il progetto si è svolto anche alla Città dei Ragazzi

corsi di lingua italiana e 166 hanno concluso positivamente un percorso formativo; 62 hanno frequentato anche attività socializzanti e 104 sono stati iscritti a società sportive che hanno consentito loro di fare sport insieme a ragazzi italiani; infine 28 di loro, che avevano maggiormente bisogno di essere educati al rispetto delle regole,

hanno partecipato ai laboratori di sostegno all'obbligo scolastico e formativo. All'incontro conclusivo del progetto ha partecipato anche Francesco Magnanelli, capitano del Sassuolo calcio, per portare la propria testimonianza di uomo di sport: «Lo sport - ha affermato - è spesso un grande veicolo di inclusione». (C.M.)

Il percorso di inclusione sociale promosso dal Comune di Modena e da realtà del territorio ha coinvolto 239 minori stranieri non accompagnati

L'umiltà che spingerebbe a rifiutare un incarico di responsabilità deve essere integrata da altre virtù, in particolare dalla sottomissione alla volontà divina



Un sano senso di inferiorità

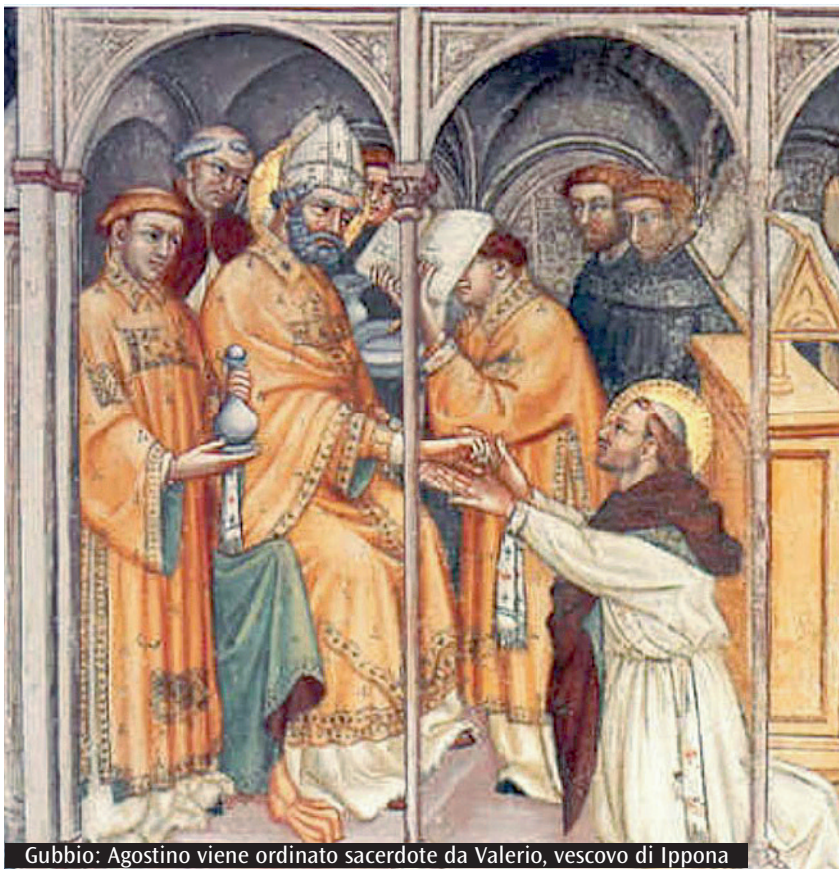
Quando all'interno di un'organizzazione qualcuno cerca di fare carriera e di conquistare un ruolo di maggior prestigio non nel quadro di una sana competizione incentrata sulle capacità di ciascuno, ma servendosi della compiacenza, della manipolazione e dell'inganno, suscita un senso di irritazione nelle persone che gli vivono attorno. Questo tipo di dinamiche sono ben presenti anche nel contesto ecclesiale, e sin dall'inizio. Ad esempio, in Mc 8, 41 si parla dello sdegno degli apostoli nei confronti di Giacomo e di Giovanni che avevano cercato di arrivare a sedere alla destra e alla sinistra di Gesù nel suo regno scavalcando gli altri discepoli. Forse vicende di questo genere non sono evitabili, dal momento che sono imputabili non solo a scelte peccaminose dei singoli, ma anche ai limiti delle loro personalità, che non sempre si riescono a controllare con i tradizionali mezzi spirituali. Se si ha un forte bisogno di ammirazione e di potere per sentirsi bene, e magari non si è neppure del tutto consapevoli di questa esigenza patologica, probabilmente si finirà per imitare i due apostoli carrieristi, e per cercare in ogni modo di diventare persone sempre più importanti, fuori e dentro le comunità cristiane.

Non di rado, però, si pone anche il problema contrario, quello cioè di individui che sono ritenuti adatti a svolgere un determinato compito di leadership, ma che si tirano indietro e non accettano di assumersi incarichi di responsabilità. Nella Regola Pastorale scrive: «Ci sono poi alcuni che rifiutano [il ministero] solo per umiltà, cioè per non essere preferiti a coloro ai quali si stimano inferiori. La loro umiltà, se si circonda anche delle altre virtù, è certamente vera agli occhi di Dio, se essa non si ostina a respingere ciò cui le viene ordinato di sottomettersi come cosa utile. Non è veramente umile, cioè, colui che capisce di dovere stare alla guida degli altri per decreto della volontà divina e tuttavia disprezza questa

preminenza. Se invece è sottomesso alle divine disposizioni e alieno dal vizio dell'ostinazione ed è già prevenuto con quei doni coi quali può giovare agli altri, quando gli viene imposta la massima dignità del governo delle anime, egli deve rifuggire da essa col cuore, ma pur contro voglia deve obbedire» (n. 6). Dunque, secondo Gregorio il pensare di rifiutare un servizio di leadership perché ci si ritiene inferiori ad altre persone non è un atteggiamento sbagliato o peccaminoso, ma è virtuoso in quanto espressione di vera umiltà. Tuttavia, questa umiltà è insufficiente in sé stessa, cioè deve essere integrata da altre virtù, in particolare dalla sottomissione alla volontà divina. Se il discernimento fa comprendere che la richiesta di assumere un determinato ruolo di responsabilità viene da Dio, allora occorre obbedire, ovvero comple-

tare la virtù dell'umiltà con quella dell'obbedienza. Il criterio indicato da Gregorio per svolgere questo discernimento è molto semplice: occorre capire se si hanno dei doni con cui si può giovare agli altri nell'incarico che si è richiesti di assumere. Non si tratta, quindi, di valutare il proprio possibile benessere nel nuovo ruolo - aspetto comunque importante -, ma occorre guardare al bene delle altre persone, se cioè ci si potrà mettere efficacemente al loro servizio. Un servitore, co-

Il consiglio di Gregorio affinché la leadership rimanga funzionale al bene delle persone



Gubbio: Agostino viene ordinato sacerdote da Valerio, vescovo di Ippona

me un ministro della Chiesa deve essere, ragiona in questi termini. L'accettazione di un incarico, però, non è alternativa all'umiltà che spingerebbe a rifiutarlo. Infatti, rileva Gregorio, occorre fuggire questo incarico col cuore, ma accoglierlo contro voglia per obbedienza. Questa frase può sembrare un po' strana, dal momento che sembra suggerire una decisione non piena, un'assunzione non integrale delle proprie responsabilità. In realtà, una lettura di questo genere del passaggio citato non è giustificata a partire dalla vita stessa di Gregorio, un uomo che rimasto al suo posto di vescovo di Roma in un periodo assolutamente drammatico, ben più del nostro. Mi pare quindi che l'idea di rifuggire dal ministero col cuore non indichi indecisione o instabilità, ma semplicemente il custodire nel proprio cuore quell'umiltà che di per sé avrebbe spinto a rifiutarlo, e che non è affatto alternativa, ma complementare, all'obbedienza che ha spinto ad assumerlo. Dunque, per vivere in modo maturo un servizio di leadership occorre continuare a coltivare un sano senso di inferiorità rispetto al compito che si è stati richiesti di svolgere, il che consiste nel ritenere che altre persone potrebbero svolgerlo in modo migliore. Questa umiltà, che se assolutizzata porterebbe alla paralisi, se unita al coraggio dell'obbedienza a Dio, diventa un farmaco prezioso per immunizzarsi dal potere. Il potere, in effetti, è un vero e proprio veleno che danneggia - magari inconsapevolmente - tutti coloro che lo esercitano, anche se legittimamente nella forma dell'autorità ecclesiale. Un leader non deve necessariamente avere gravi immaturità spirituali o psicologiche per rischiare continuamente di precipitare in una vita vissuta unicamente per affermare sé stesso sugli altri. È possibile iniziare il proprio servizio mossi dalle migliori intenzioni, ma poi, non avendo la consapevolezza di doversi continuamente purificare dall'avvelenamento del potere o non disponendo degli strumenti per farlo, finire per diventare un cristiano peggiore di quello che si era all'inizio del proprio compito. Il consiglio di Gregorio di custodire un sano senso di inferiorità rappresenta un aiuto prezioso per chi deve vigilare quotidianamente su sé stesso affinché la sua leadership non sia mai distruttiva ma resti funzionale al bene delle persone.

GIORNATA MONDIALE

Webinar sull'acqua con «Ho avuto sete»

Domani, lunedì 22 marzo, alle 21, in occasione del suo 9° compleanno - e giornata mondiale Onu dell'acqua - l'organizzazione di volontariato «Ho avuto sete» organizza il webinar «Acqua, un bene (s)contato», che verrà trasmesso in diretta sulle pagine Facebook e Youtube dell'associazione. L'acqua dovrebbe essere un bene comune, ma in realtà, a Sud del Mediterraneo, secondo i dati del rapporto Onu 2020 sull'acqua, 2.2 miliardi di persone non ne hanno accesso e 4.2 miliardi - ovvero il 55% della popolazione mondiale - non dispongono di servizi igienico-sanitari gestiti in modo sicuro. Ogni giorno circa 700 bambini muoiono per malattie derivanti dall'uso di acqua non potabile. A Nord del Mediterraneo, invece, l'acqua è considerata una risorsa normale, scontata, e non vi è ancora la giusta consapevolezza di quanto essa sia preziosa tanto che, in Europa, c'è una percentuale di dispersione dell'acqua del 15% e in Italia, addirittura, del 42%. Si parlerà di questo e di molto altro attraverso le testimonianze dell'economista Stefano Zamagni, del direttore del giornale «Nigrizia» padre Filippo Ivardi Ganapini e del giornalista di «Nigrizia» padre Massimo Ramundo. In questa giornata è necessario ricordare che l'acqua non è inesauribile e va quindi condivisa e custodita con saggezza. Papa Francesco nel messaggio inviato lo scorso anno ci ha ricordato che «i meno favoriti della terra c'interpellano per porre rimedio alla mancanza di acqua nei loro paesi; ci sfidano (...), a dare il valore che merita a questo bene indispensabile per lo sviluppo di tutti i popoli». La disuguaglianza nell'approvvigionamento di acqua potabile, per la sicurezza idrica di ogni individuo, sta amplificando sempre più la marginalità dei soggetti vulnerabili e svantaggiati in diverse regioni del mondo. Il divario tra i Paesi in grado di gestire siccità, inondazioni, acque inquinate e quelli con scarsa capacità di farlo si sta via via allargando, con la possibilità di aggravarsi in maggiore misura poiché i cambiamenti climatici rendono l'approvvigionamento idrico meno prevedibile e il clima estremo più comune. L'avanzamento della desertificazione, la perdita di fertilità dei suoli, la compromissione irreversibile delle riserve di acqua, gli eventi climatici estremi, per intensità conseguenze, sono fenomeni sempre più frequenti. Il webinar sarà completamente gratuito e aperto a tutti. Sarà un'occasione di dialogo, conoscenza e apertura individuale che vedrà intervenire persone di diversi ambiti ed esperienze, ma tutte con lo stesso obiettivo: rendere il problema dell'acqua universalmente conosciuto e compreso.

a cura di

Imprese, l'urgenza dei ristori

Ristori adeguati alle perdite subite dalle imprese da erogare in tempi rapidissimi. Li chiede il presidente Lapam Confartigianato Gilberto Luppi. Il presidente Lapam ha espresso preoccupazione per la quantità di risorse che dovranno finanziare i ristori nel Decreto Sostegno che il Governo dovrebbe varare la prossima settimana: «Anche a fronte delle nuove misure restrittive varate dal Governo e che da noi a Modena sono pesanti già da diversi giorni, le imprese hanno necessità di ristori veri. Altrimenti non possono reggere. La crisi provocata dalla pandemia ha già messo a rischio un terzo

degli artigiani e delle piccole aziende e le preoccupazioni per il futuro riguardano la metà delle piccole imprese modenesi». In continuità con questa affermazione il presidente Lapam parla anche di salvaguardia dei posti di lavoro: «Un ammortizzatore sociale universale uguale per tutti i settori mortificherebbe le esperienze positive maturate nell'artigianato e le nostre specificità. La riforma - ha detto Luppi - deve poggiare su una analisi storica e articolata per settori degli ammortizzatori sociali. Vogliamo che ci siano riconosciute la specificità e l'efficacia delle buone pratiche che ab-

biamo realizzato, il nostro sistema della bilateralità funziona ed è indispensabile per mettere in sicurezza famiglie e lavoratori. Occorre implementarlo e rendere meno farraginoso e burocratico il sistema della cassa integrazione. Oggi bisogna anche e soprattutto preoccuparsi di assumere. Per questo, accanto alla riforma degli ammortizzatori sociali - ha concluso il presidente Lapam - bisogna concentrarsi su politiche attive del lavoro, investendo in una nuova formazione tecnica e professionale, orientata alla creazione delle competenze richieste dalle aziende, una formazione continua che possa anche ri-



qualificare le persone e dotarle delle competenze necessarie. Senza questi investimenti in formazione il Paese non potrà riprendersi e troppi giovani resteranno ai margini del mercato del lavoro. Un problema, quello della disoccupazione giovanile e più in generale di una generazione che fatica a emergere, che ci sta particolarmente a cuore. Basti pensare gli sforzi che, come associazione, stiamo facendo insieme agli istituti scolastici in merito alla scelta delle scuole superiori e alle testimonianze di imprenditori Lapam dentro agli stessi istituti superiori».

in occasione del 9° compleanno di

HO AVUTO SETE

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

ACQUA

UN BENE (S)CONTATO

Prof. STEFANO ZAMAGNI

Economista

P. FILIPPO IVARDI GANAPINI

Direttore di Nigrizia

P. MASSIMO RAMUNDO

Redattore di Nigrizia

22 MARZO 2021 ORE 21:00

WEBINAR

LIVE SU

YouTube Facebook

NIGRIZIA

Associazione

COSE DELL'ALTRO MONDO

odv

Durante la serata verrà presentato il progetto n°46: Realizzazione di una campagna di vaccinazione contro l'Epatite B a Koupéla e Ouagadougou - Burkina Faso, con il contributo della Regione Emilia - Romagna.

in Collaborazione

In cammino con il Vangelo

Domenica delle Palme - 28/3/2021 - Mc 11,1-10; Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47

di don Federico Ottani

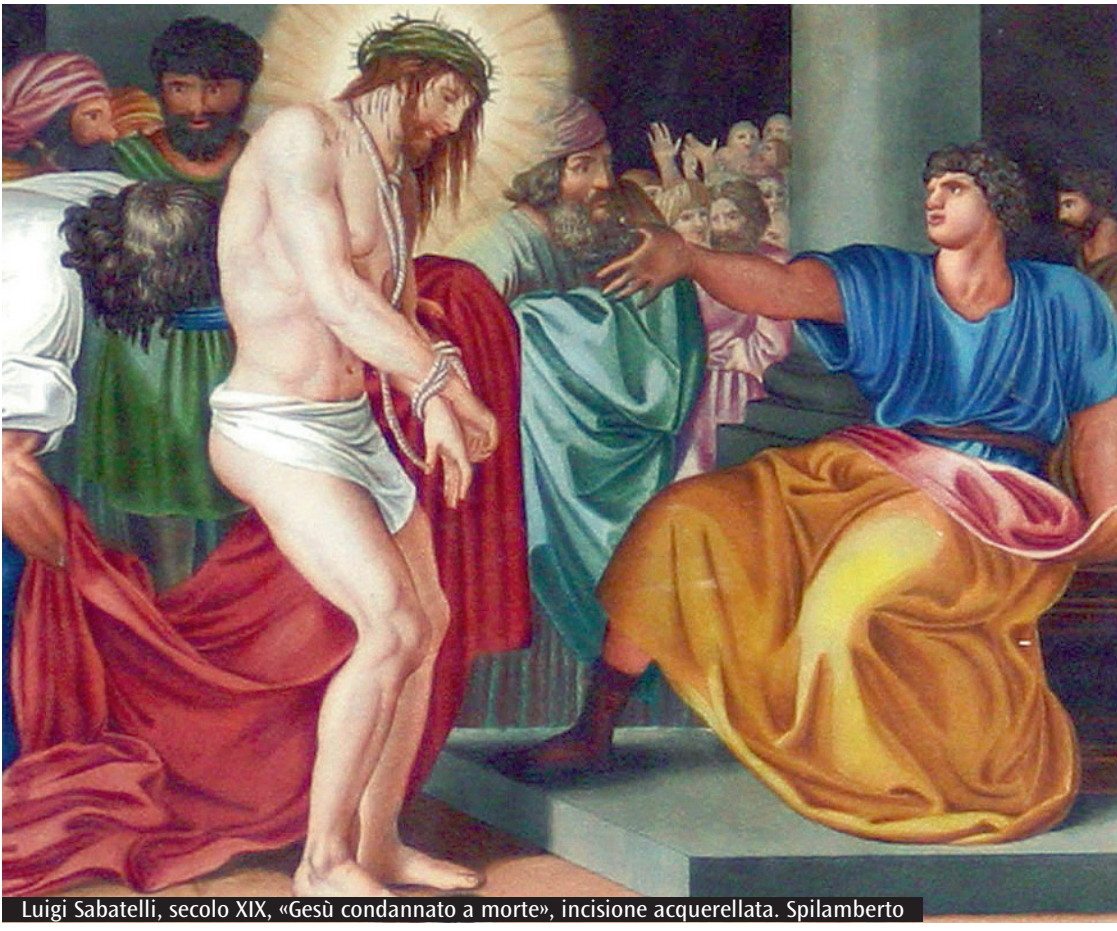
«Tu sei il re dei giudei?» è la domanda che Pilato pone a Gesù, alla quale Gesù risponde: «Tu lo dici» (Mc 15,2). Prima di Pilato, a proclamare la regalità di Gesù era stata la folla che lo aveva accolto a Gerusalemme: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mc 11,9-10). Israele attendeva da secoli la venuta del re, del messia, che secondo il profeta Zaccaria sarebbe arrivato umilmente, cavalcando un asino. Perciò, nel momento in cui Gesù entra in Gerusalemme, proprio nel modo descritto dal profeta, la storia di Israele giunge al suo culmine, le promesse di Dio si adempiono e le profezie si compiono. Allora poco importa che la buona accoglienza fatta a Gesù duri poco: ciò che conta è che ormai il Regno di Dio è stato inaugurato e niente, neanche la morte, ha il potere di farlo finire, tanto che la croce diventa il trono da cui Gesù manifesta la sua regalità, come confessato involontariamente dalla scritta: «Il re dei giudei» (Mc 15,26), il trono da cui Gesù non scende, nonostante gli inviti a farlo: «Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!» (Mc 15,32). Queste ultime parole vengono pronunciate dai capi dei sacerdoti e dagli scribi: «Mentre i passanti se la prendono con la pretesa di distruggere il Tempio per costruirne un altro in tre giorni, i capi dei sacerdoti e gli scribi mirano direttamente alla questione dell'identità di Gesù» (B. Standaert). Inoltre, a differenza dei passanti, sacerdoti e scribi precisano di volere «vedere» per «credere», ma lungo il suo racconto Marco ha già educato il lettore «a disprezzare questo tipo di relazione con Dio. La croce deve essere interiorizzata. Non ha capito nulla chi la accantona e si accontenta della distanza canzonatoria, sprezzante (...) Tutti loro si chiudono alla forza irradiante che emana dal Gesù che salva dall'alto della croce». (B. Standaert). Anche noi siamo provocati dal racconto della passione a prendere posizione: sottoporre la nostra disponibilità

L'ulivo ci ricorda il percorso per entrare nel regno di Dio

a credere in Gesù alla condizione che lui scenda dalla croce, con tutte le sfumature che questa richiesta può assumere nella vita personale di ciascuno, oppure «interiorizzare» l'evento della croce, restare in silenzio davanti al mistero della morte di Gesù per riscoprire in essa la morte della morte. Tutti noi, il giorno del nostro battesimo, siamo stati fatti cittadini di un regno in cui il potere diventa servizio, gli ul-

timi diventano primi, i peccatori vengono perdonati, un regno il cui sovrano è crocifisso, abbandonato, sconfitto e al tempo stesso vittorioso, risorto, vivente. Siamo anche noi parte di quel regno che Gesù ha inaugurato col suo ingresso a Gerusalemme e la domenica delle palme ci offre l'opportunità di rinnovare la nostra adesione ad esso, l'opportunità di affermare che, pur con tutte le nostre debolezze, con-

fidiamo nella misericordia del Padre, che si manifesta nella croce di Gesù, e desideriamo fare del regno di Dio la misura di tutta la nostra vita. Ogni volta che guarderemo l'ulivo che portiamo a casa ricorderemo di quale regno siamo cittadini e che la nostra vita è un cammino con una meta ben precisa: fare ingresso nella Gerusalemme del cielo, dove vivremo per sempre in comunione con Dio e coi fratelli, immersi nell'amore del Padre, quell'amore che nella Pasqua di Cristo si manifesta nel modo più forte, quell'amore che lo Spirito Santo continuamente ci comunica e che, se lo accogliamo, riempie di sé la nostra vita.



Luigi Sabatelli, secolo XIX, «Gesù condannato a morte», incisione acquerellata. Spilamberto

La settimana del Papa
di Federico Covili



Papa Francesco durante la catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso nella biblioteca privata del Palazzo apostolico, trasmessa in diretta streaming

«Lo Spirito Santo scrive la storia della Chiesa e del mondo»

La preghiera è «relazione diretta con la Santissima Trinità, in particolare con lo Spirito Santo». È di questa relazione ha parlato papa Francesco nell'udienza di mercoledì scorso. «Il primo dono di ogni esistenza cristiana – ha spiegato il Papa – è lo Spirito Santo. Non è uno dei tanti doni, ma il Dono fondamentale. Senza lo Spirito non c'è relazione con Cristo e con il Padre». Lo Spirito Santo infatti «ci «ricorda» Gesù e lo rende presente a noi e lo fa presente a Gesù, perché non si riduca a personaggio del passato: cioè lo Spirito porta al presente Gesù nella nostra coscienza». Per i cristiani Gesù non è un personaggio storico lontano nel tempo, lo Spirito «lo porta a oggi» e grazie allo Spirito «ancora Gesù educa i suoi discepoli trasformando il loro cuore, come fece con Pietro, con Paolo, con Maria di Magdala, con tutti gli apostoli». Si tratta di un'esperienza vissuta da tanti oranti, in grado di avere uno sguardo che «vede oltre» e non si tratta solo di monaci o eremiti ma anche di tante persone comuni, «gente che ha intessuto una lunga storia di dialogo con Dio, a volte di lotta interiore, che purifica la fede». «Il primo compito dei cristiani – secondo Francesco – è proprio mantenere vivo questo fuoco, che

è l'Amore di Dio, lo Spirito Santo. Senza il fuoco dello Spirito le profezie si spengono, la tristezza soppianta la gioia, l'abitudine sostituisce l'amore, il servizio si trasforma in schiavitù». Francesco ha anche citato il Catechismo, secondo il quale «ci sono tanti cammini di preghiera quanti sono coloro che pregano, ma è lo stesso Spirito che agisce in tutti e con tutti». «È dunque lo Spirito – ha concluso papa Francesco – a scrivere la storia della Chiesa e del mondo. Noi siamo pagine aperte, disponibili a ricevere la sua calligrafia. E in ciascuno di noi lo Spirito compone opere originali, perché non c'è mai un cristiano del tutto identico a un altro. Nel campo sterminato della santità, l'unico Dio, Trinità d'Amore, fa fiorire la varietà dei testimoni: tutti uguali per dignità, ma anche unici nella bellezza che lo Spirito ha voluto si sprigionasse in ciascuno di coloro che la misericordia di Dio ha reso suoi figli. Non dimentichiamo, lo Spirito è presente, è presente in noi. Ascoltiamo lo Spirito, chiamiamo lo Spirito e diciamogli: «Spirito Santo, io non so com'è la tua faccia – non lo conosciamo – ma so che tu sei la forza, che tu sei la luce, che tu sei capace di farmi andare avanti e di insegnarmi come pregare. Vieni Spirito Santo».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

27 MARZO 2021

VA IN SCENA LO SPETTACOLO DELLA VITA.

Festival nazionale per la Giornata della Vita Nascente

IN DIRETTA SU:
WWW.FESTIVALVITANASCENTE.ORG

Per ogni persona esiste un progetto di vita che inizia dal concepimento. Non rinunciamoci! Musica, interviste, storie, approfondimenti e tanto altro per raccontare lo spettacolo della vita.

In tutto il mondo occidentale imperversa l'inverno demografico e le culle sono vuote. L'Italia è penultima nella classifica europea della natalità. Il Festival nazionale per la Giornata della Vita Nascente promuove l'istituzione della data del 25 marzo, come ricorrenza nazionale per riscoprire la bellezza della vita, della genitorialità e della natalità.

INFO@FESTIVALVITANASCENTE.ORG

Perchè dare vita, dà vita

RETE PER LA Giornata della VITA NASCENTE
PERCHÈ DARE VITA DÀ VITA